ARCHIVIO STORICO

N. 160 — Martedì 9 Giugno — ANNO XXX — 1896 TORINO — Giugno — N. 160

LE INSERZIONI
si ricevono agli uffici di pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa.
FIRENZE - MILANO - NAPOLI - ROMA - VENEZIA
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. prezzo da Strada dei giornali Lire 1.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux Piazza Castello, Galleria Subalpina.
Fuori Torino presso gli uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mesi
Italia, Tripoli, Tunisi, Estero — qualunque destinazione

Supplementi, Doni, ai Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

L'autodifesa e l'interrogatorio del generale Baratieri all'Asmara.

(Per dispaccio alla *Stampa*).

Ci telegrafano da Milano, 8, ore 18,20:

Telegrafano al *Corriere*:

Asmara, 5, ore 12.

(*La seduta pomeridiana di venerdì*).

Si riprende la seduta alle ore 15, e si legge lo stato splendido di servizio di Baratieri. Questi riprende il discorso stando seduto.

Le difficoltà logistiche erano terribili. Alla fine di febbraio si imponeva una ritirata, oppure tentare un combattimento in posizione, desiderato da tutto il Corpo d'operazione. Intanto si facevano migliori le condizioni prettamente militari. Adigrat era meglio che mai presidiato, il reggimento Di Bocard assicurava le vie carovaniere, il settimo indigeni da Seatà poteva tornare ad offrirmi il Corpo d'operazione insieme alla colonna Stevani, lasciando solo i reparti comandati da Debernardis.

La situazione in fin di febbraio.

Avevo dunque alla fine di febbraio il massimo delle forze, secondo me, ancora oggi impiegabili su quel teatro d'operazione, data la scarsezza dei rifornimenti. Anche venendo altri rinforzi dall'Italia, non avrei potuto mantenerli.

Lo spirito delle truppe, secondo i rapporti quotidiani dei comandanti, era elevato, elevatissimo. Anzi, dopo mesi che i nostri soldati si vedevano vicino il nemico non osante di attaccare, lo sprezzavano, avevano presa confidenza coll'ambiente, conoscenza dei luoghi. La ritirata lo avrebbe abbassato.

Gli informatori recavano che la discordia regnava nel campo nemico, che Mangascià e Aiula disputavano col re dei Goggiam, impaziente di tornare senza provocare una soluzione sanguinosa.

Menelik pareva stanco della guerra, la nostra ritirata li avrebbe imbaldanziti, altrettanto quanto avrebbe avvilito i nostri soldati. Inoltre piegando su Senafè e Adi-Caie, rimaneva l'Oculo-Cussai aperto ai nemici. Il colonnello Stevani in sei giorni aveva pacificato l'Agamè. La nostra ritirata avrebbe scompato tale opera. D'altra parte Albertone aveva fatto una felice esplorazione verso Mai Ciau, e Dabormida avrei spinto verso Culdam, sceccindone stormi di nemici dalle posizioni. Arimondi era riuscito a prendere posizione sin fino ad Adiersa; Brusati e Nava si erano spinti parecchie miglia oltre. In questa condizione di cose maturai il disegno di occupare Rebbi-Areni e Chidane-Maret per una dimostrazione offensiva. Non avrei fatto quel movimento in avanti se non fosse intervenuto un fattore essenziale: la sicurezza che il nemico avesse lasciato sgombre quelle posizioni senza attaccarci al fianco sinistro di Mai Ciau.

I generali a consiglio di guerra.

Credettti più volte, durante la campagna, di chiamare nella mia tenda i comandanti delle Brigate per sentire i bisogni ed il morale delle truppe. In siffatte riunioni si parlava dei movimenti dei nemici e della situazione. Dissi più volte: « Qui non si tratta di consiglio di guerra, ma di uno scambio amichevole di idee. La responsabilità è tutta mia. Vi riunisco perchè vi sia unione tra me e le truppe. »

La sera del 28 parlai dell'idea di fare una dimostrazione verso la conca di Candaffa, oltre i due colli dominanti. Valenzano assisteva alla riunione, come sempre. Esposi le difficoltà della situazione. Dabormida osservava come ritirarci sarebbe stato peggio di una sconfitta. Non si nascondeva i pericoli, ma il paese aspettava una vittoria.

Arimondi, soldato, conoscitore degli indigeni, educatore anzi di essi, trovatosi a contatto cogli abissini, diceva che qual rimanere a Saurià senza avanzare era una depressione dello spirito militare. Le forze scioane erano esagerate. Noi presentandoci con ogni cautela, avremmo avuto la certezza della vittoria. Albertone era più che altri deciso a proseguire. Ellena si associò aggiungendo essere sicuro di una riuscita felice.

Non discussi: ma udito il loro parere li congedai ricordando loro le norme già impartite sul modo di combattere gli abissini sullo speciale terreno. Nella notte, studiata la situazione, concretai il concetto. Nel pomeriggio impartii ai capi l'ordine destinato ad essere segreto fino alla sera, cioè fino alla partenza delle truppe. Non sospettai che potesse osservi equivoco circa i monti Semsiata e Raio, che vedevansi da Saurià. La linea era così accentuata, che anche i semplici soldati la napevano distinguere. Dispost perchè il materiale rimanesse al campo.

Le false informazioni di Baratieri.

Informazioni recatemi da indigeni, e specie nostri zaptiè, dicevano che molti ammalati nemici si recavano ad Adua, e che qualche migliaio di soldati, finiti ammalati, li avevano seguiti. Quindi aggiungevano che erasi abbandonato Tocla Almanot, dal quale, fino dal dicembre, avevo avuto lettera assicurante che non avrebbe combattuto e che assumeva una attitudine passiva. Anche altri capi non si sarebbero battuti. Inoltre una colonna nemica erasi recata nello Scirè a rinforzare.

Dopo mezzogiorno seppi che alcune posizioni, donde i nemici potevano minacciarci, erano sgombre. Alla sera due informatori assicurarono che Chidane-Marat e Rebbi-Areni erano pure sgombri. Soli quindicimila uomini erano a Mariam Sciavitù ed a Enda Gabriel, che si trovano oltre Abba-Garima. Tre strade dal colle Zalà conducono ad Adua. Quella centrale è interrotta dal monte Raio.

I primi movimenti dell'infausta giornata.

Qui Baratieri descrive il noto movimento delle Brigate ed enumera le forze di ciascuna.

Alle ore 9 di sera doveva iniziarsi il movimento. Il capitano Amendumi fornì cinque guide pagate a ciascuna Brigata. Scelsi quelle ora perchè eravi la luna.

Non telegrafai al Ministero il movimento, perchè non avevo l'ulitudine di segnalare l'azione se non compiuta. Un semplice acquazzone, come era avvenuto la sera antecedente, avrebbe potuto impedirla, gonfiando il corso d'acqua Mai-Carbara. La difficoltà stradali, specie per le truppe italiane, producevano qualche inconveniente. La Brigata Arimondi ebbe la marcia alquanto impedita dallo sbandamento della Brigata degli indigeni, ma alle 3 della mattina, recatomi alla testa della colonna Arimondi, vidi che essa riprendeva la marcia.

Ordinai che si fermasse a Candaffa mentre Albertone e Dabormida dovevano raggiungere Chidane-Maret e Rebbi-Arnai. Avevo ordinato che le teste delle due ali giungessero alla stessa ora, alle 5 e mezzo, sulla sommità dei colli. Con Arimondi giunsi al monte occidentale della conca di Candaffa. Ero inquieto, mancando di notizie di Albertone e di Dabormida.

Alle 5,30 ricevevo un biglietto da costui, il quale mi diceva che la testa della colonna aveva occupato Rebbi-Areni, trovato sgombro; però mancava il collegamento con Albertone. Mi recai a Rebbi-Areni, ove poco dopo tornava Dabormida da una ricognizione della posizione antistante. Voci o lontani spari si sentivano verso Abba-Garima.

Dabormida offrì alle ore 7 di trovare il collegamento con Albertone, spingendosi un chilometro avanti. Lo permisi ordinando ad Arimondi di portarsi sul posto. Lasciai Rebbi-Areni, mentre Ellena si portava avanti a Candaffa. Intanto il fragore del fuoco si faceva forte e più vicino. Col cannocchiale, guardando verso Abba-Garima, vidi un movimento. Alle 8,15 cominciò il cannone. Stabilii di essere tronta alla posizione di Semsiata, perchè nel caso peggiore Albertone si ritirasse a sinistra.

Albertone si è impegnato troppo a fondo.

Recatomi sul Monte Raio, alle otto e mezzo ricevetti un biglietto di Albertone annunziante che Turitto si era troppo avanzato. Per sostenerlo chiedeva rinforzi. Non potei mandargli l'ordine di ritirarsi, perchè sarebbe giunto intempestivo. Troncava l'azione ed esponeva a pericoli. Mezz'ora dopo, alle ore 9,30, mandai Amendumi. Albertone però era troppo impegnato e il combattimento vedevasi vario; talvolta sembrava arridere la fortuna. Alle ore dieci i nostri avanzarono furiosamente sui nemici che arretrarono oltre Abba-Garima, inseguiti dall'artiglieria.

Sperai nella vittoria, ritenendo che Dabormida, riuscendo ad attaccare il lato destro, avesse determinato a ritirarsi i nemici. Era probabile infatti che tre compagnie di milizia mobile e le batterie Dabormida fossero giunte all'antistante Rebbi-Areni.

Intanto due battaglioni di bersaglieri di Stevani ed uno di Brusati venivano a coronare brillantemente l'altura antistante sopra Chidane-Maret, quando improvvisamente si videro venire impetuosi indietro verso Semsiata gli ascari inseguiti e incalzati.

Feci avanzare il battaglione Galliano e le batterie a tiro rapido. Amendumi, tornato, disse di non aver trovato Albertone. Seppi poi che cadde prigioniero.

Baratieri qui ha la voce spenta, mostra una grande stanchezza e stenta a trovare la parola. Il presidente lo invita a desistere e rinvia a domani la seduta.

(*Udienza di sabato 6 giugno*)

Asmara, 6 sera, Massaua, 7, ore 7,45 pom.

Continua l'autodifesa di Baratieri.

Stamane alle ore 7 Baratieri continuò il suo discorso. La situazione apparve tra le nove e tre quarti e le dieci e mezzo così: a sinistra la mia Brigata Albertone, oppressa da nemici preponderanti nell'inseliatura tra Abba-Garima e Sceleka, il battaglione Turitto e le bande in rotta formavano una lunga catena da Abba-Garima girante a sud di Derbarato fino a Candaffa. Invitai tre ufficiali a trattenerla perchè verso il monte Raio si stava situando la Brigata Arimondi coi bersaglieri antistanti e la batteria Loffredo dietro. Il reggimento Brusati trovavasi a sinistra del reggimento Stevani. Udii che Stevani mandava l'aiutante maggiore in seconda al battaglione De Amicis per invitare costui, che aveva mandato un'ora prima, a trovare il collegamento con Da Bormida. Ma l'ufficiale non riuscì a raggiungere Dabormida, per ordine del quale il battaglione De Amicis si era staccato. La Brigata Arimondi doveva essersi mossa alle ore dieci.

Ricevo un biglietto di Dabormida annunziante lo spostamento in avanti verso l'accampamento nemico ad Adua per distogliere una parte delle forze oppriments Albertone, pur lasciando ammassate buona parte delle truppe sulla strada che da Rebbi-Areni che per Mariam Sciavitù va ad Adua. Mandai subito Maroni, Caviglia ed Angherà a dire a Dabormida di non spingersi troppo avanti, ma di appoggiare a sinistra per rendere efficace l'aiuto ad Albertone, ma egli fu troppo attratto verso Adua credendo di riuscire meglio nell'intento. Certamente dovette mandarmi messi recanti biglietti, ma non poterono giungere.

La Brigata Ellena che si trovava a Rebbi-Areni, fece avanzare il battaglione Galliano e le batterie a tiro rapido sull'altura antistante ove mi trovavo, ma la colonna nemica sorpassava il fianco del Semsiata, ed un'altra perfettamente nascosta ai nostri sguardi girava il Rebbi-Areni. Stormi di ahmara, scioani e tigrini, venuti questi ultimi due, tre, quattro volte non osservati, riunitisi, a un tratto balzavano fuori ed esercitavano una sinistra impressione sull'animo dei soldati, i quali tuttavia restano saldi ed aggiustavano i loro colpi, sebbene fosse difficile sparare, perchè i nemici si confondevano coi nostri ascari e si cacciavano audacemente tra i nostri.

Baratieri ed Arimondi.

Ero accanto al bravo generale Arimondi, la cui condotta fu mirabile, ed al battaglione degli indigeni, comandato dal Galliano, il cui nome suona onore. Con altri nostri, Arimondi prese buona posizione, tirando bene verso Chidane-Marat. Trovatosi di fronte agli scioani, discese il colle e cacciatosi a sinistra di Monte Raio, li investì. Gli ufficiali si misero troppo avanti e caddero in gran numero. Sul battaglione provato a Macallè si faceva grande assegnamento. Il suo ripiegamento fu di un effetto deleterio. Loffredo tardò ad aprire il fuoco, perchè il bersaglio non era libero. I nemici assai destramente coronarono il ciglione prospiciente le alture occupate dai bersaglieri, che allora montarono alture più alte.

Arimondi ed io non sapendo che fossero stati costretti a questo movimento perchè respinti e non volendo farli avanzare troppo in alto perchè guastavasi la linea di combattimento, d'accordo stabilita, mandammo Negrotto e Chigi ad ordinare che ridiscendessero. Troppo tardi. Già un ufficiale ferito che veniva dal posto di medicazione vicino mi informò della scena dell'attacco. Mandai Salsa, tornato dalla Brigata Dabormida, a portare ordine per fare argine al ripiegamento Brusati che resisteva invitto.

Il momento era terribile, di quelli che strappano il cuore e uccidono un comandante se non è troppo forte d'animo. La carneficina era immensa. Dissi ad Arimondi che forse era prudente ritirarci dal Raio dietro a Rebbi-Areni per evitare di essere avviluppati. Arimondi mandò a prendersi la cavalcatura e diede l'ordine della ritirata ai reparti d'artiglieria. Erano scomparsi dal quartier generale il capitano Acerbi e il tenente Pavoni, gravemente feriti. Mi ritirai con Partini, glorioso caduto il Cassala, con Compiano, De Stefano, Chigi ed altri.

Risaliva intanto la riserva, che avrebbe sopravvanzato: un battaglione di fanteria e due compagnie alpine al comando di Nava. Mi sentii rianimato. Mandai Valenzano a scegliere una posizione per renderla utile.

I disordini della ritirata.

Ma la riserva colpa fu sopraffatta. Gli scioani erano penetrati tra i nostri. La confusione era immensa. Si tiravano a pochi passi, anche a colpi di rivoltella. Nava, ferito, scomparve. Seppi poi che, montato sopra un mulatto, cadde e fu fatto prigioniero. Chigi, dietro un albero, scomparve; certo ivi cadde perchè folta era la rossa e impossibile lo scampo.

Svoltai verso monte Raio. Il battaglione Brusati ivi faceva disperata difesa. Dietro le rovine di una chiesa il reggimento Romero era ancora in parte diviso, in parte impegnato ancora nel combattimento, in parte in ritirata. Ivi lo stesso colonnello era caduto, perchè neppure il suo aiutante-maggiore Rodini potè avergna contezza. Ivi lo stesso quartier generale, essendosi sparsa la notizia della mia morte, si era ritirato. Dietro si erano incanalati alcuni reparti e frazioni di reparti che non poterono resistere alla vivacità dell'attacco degli scioani.

Ellena, ferito, si era a me. Proseguii con lui solo. Vennero poi Stevani e Brusati. La ritirata, invece di proseguire verso Saurià, ove temevasi di trovare seria resistenza, proseguì per Gheran.

Presso Gheran credetti di poter riunire le forze da opporre agli attacchi avvolgenti la sinistra dei galla, e avvolgenti la destra dei tigrini che venivano da Mariam-Sciavitù. Sopra un'altura sorgente in mezzo alla valle potemmo riannodare le truppe bianche, specie i bersaglieri e gli alpini sul loro bravo colonnello Manini, poi caduto. Facemmo fuoco, ma galla e tigrini impetuosi cozzarono contro le truppe già scosse e prive di quasi tutti gli ufficiali.

Del quartier generale trovai ivi Angherà e Mallabra, i quali mi dissero che più avanti era Valenzano; cercai di saper notizie di Dabormida. Il capitano Redini, che con Romero aveva tenuto sia più avanzata verso la destra della Brigata Arimondi, mi disse che non aveva udito nemmeno un colpo di fucile. Credevo dunque che Dabormida si fosse ritirato. Anche i più valorosi soldati, perduti i capi, perdono la fermezza e non ascoltano il comando, onde la ritirata degenera.

Baratieri carcitato.

Qui Baratieri, commosso e concitato, è costretto a fermarsi. Poi riprende: La nostra schiera, rotta, arrestavano sbandate e incalzate. Prendemmo la via detta del Negus, verso il Belesa. In capo a un'ora e mezzo trovai Valenzano, Salsa e Spreafico, che potè raccogliere alquanti ascari. Sostammo alquante. Si aventolava la bandiera chiamando. Molti soldati accorsero per raggrupparvisi. Erano la ore quattro. Non potevamo fermarci; mancava l'acqua. I nemici minacciavano di avvilupparci in basso e a sinistra. I contadini, già avvertiti della vittoria a mezzo di fumate accese sui monti, accorrevano a molestarci. Scongiurai Spreafico a mandare un manipolo di indigeni verso Dabormida. Ignoro se riuscirono. Salii e trovai che l'amba Beesah erasi coronata di tigrini, fulminanti ovunque. I giovani soldati erano affranti. Tenacinati, impossibilitati a trattenere, prendemmo l'altura di Zebanguila.

Annottava. Chiamai a rapporto e diedi qualche ordine perchè la ritirata fosse meno disastrosa. Incaricai Brusati e Stevani di riunire i bianchi, Salsa, Spreafico e Vignola di riunire gli ascari e di procedere; ordinai al tenente Frignani, eccellente ufficiale che amavo, di chiudere le colonne con un centinaio di ascari. Dopo breve riposo, marciammo.

Come nacque la diceria della fuga di Baratieri.

Dopo mezz'ora la colonna si fermò, perchè la strada si formava sul margine di un burrone. Mandai Salsa, poi Spreafico avanti. Essi crederono che io li seguissi, mentre ero rimasto a riposare, aspettando che la colonna sfilasse. L'equivoco forse nacque vedendo un ufficiale con *spencer* della mia statura. Proseguirono ritenendo che l'intera colonna fosse sfilata; invece parte rimase. Con me avevo solo De Stefano ed Angherà, coi quali cercai di raggiungerli. Passai Honguin, dirigendomi a Oja. Ci avevano indicato uno che si vantava di conoscere la strada. Lo ponemmo alla testa, ma all'improvviso scomparve e ci trovammo costretti a camminare in paese sconosciuto con forze esigue e stanche.

L'uomini e quadrupedi ci fermammo fino all'alba. Riconoscemmo che, varcati due ciglioni, avremmo potuto ritrovarci sulla via del nagus e giungere ad Oja come facemmo. Alcune guide indigene ci condussero al Belesa, presso il massiccio del monte Chiccia. Alle 12 risolvemmo di prendere la via di Adi-Caiè, invece di quella di Maret, perchè questa più infestata dai ribelli. Conoscevo in parte la strada, perchè fatta dopo Coatit inseguendo Mangascià. Giunto verso il tramonto al villaggio di Dorcian, invitai il cica a mandare un messaggio ad Adi-Caiè ed annunziare l'arrivo.

Guidava la colonna un conoscitore delle strade, ma tuttavia sbagliammo, e solo all'alba riprendemmo la direziene giusta, giungendo alle nove di mattina ad Adi-Caiè. Ivi vidi a grande distanza nugoli di polvere. Credettl dapprima che fossero nemici. Era il reggimento di Boccard che si ritirava da Mai-Maret. Incontrai Bodrero, il quale mi disse che al momento della ritirata aveva avuto ordine da Valenzano di recarsi a Saurià ad ordinare la ritirata delle salmerie ed a mandare un dispaccio a Roma, annunziante l'infausto fatto. Invece non eragli stato possibile di giungere a Saurià, perchè la strada era già invasa dai nemici, onde era venuto a telegrafare ad Adi-Caiè.

La ritirata del presidio di Adigrat era impossibile in causa dei trecento malati e dei ribelli. Gli scioani s'erano lanciati nell'Entisciò, sulle due vie dell'Agamè e dello Scimezana. Sapevo che il forte aveva viveri ed era bene armato, e che il presidio era comandato da un soldato mirabile. Sparavamo coi battaglioni reduci dall'Italia di prendere la rivincita e di recarci quindi a liberare il forte, onde allora ritanai inutile qualsiasi tentativo; forse all'indomani, pigliando gli scioani l'altra strada, avrei potuto farlo.

Conclusione del discorso Baratieri.

Baratieri conclude: « Non avrei altro da dire su quella giornata. Col ricordo vivo, doloroso dell'infausto spettacolo del 1° marzo, col cuore straziato, inviai l'infelice telegramma al Ministero, del quale parla l'atto d'accusa. Non voglio scusarmi ricordando le circostanze in cui fu scritto, perchè il comandante non deve subire influenze. Il dispaccio fu scritto in cifra. Nessuna maggior pena che quella di pensare che avessi potuto credere che mi mancasse la fiducia e la stima nei soldati italiani. Il ricordo dei poveri caduti a Monte Raio è caro ed impetuoso.

« Col cuore sanguinante, ma colla coscienza sicura, debbo respingere l'accusa fattami di averli condotti al combattimento per un colpo di testa, diciamo meglio per un colpo di pazzia, per vile ambizione. Questa accusa certo non l'avrebbe mossa nessuno di coloro che morirono, alcuni dei quali amavo come fratelli. Un cumulo di circostanze si condusse alla fatale avventura che colpì l'esercito. Ma non smarrii il senso dell'amore al paese ed all'esercito. Con tutto il buon volere di guidarlo, con tutta lealtà operai, con quella lealtà secondo cui regolai tutti i casi della mia vita, sin da quando, emigrato giovinetto, venni ad offrire la mia vita all'Italia, per cui avrei ben voluto morire. »

Le ultime frasi furono dette a voce animata e commossa. L'uditorio, alquanto numeroso, ascolta attentissimo. Succedono alquanti minuti di silenzio.

Interrogatorio di Baratieri.

Del Mayno (presidente). — Ella ci disse che non era sua intenzione di informare il Governo di tutto. Nei giorni 27 e 28 febbraio ella ventilava l'azione e mandò vari telegrammi al Governo, che non accennavano nemmeno alla possibilità delle operazioni.

Fa leggere un dispaccio della fine di febbraio, l'ultimo, che porta l'ora della consegna, ore 17.55. Quindi osserva che nel dispaccio si accenna alle difficoltà del vettovagliamento, sicchè le ragioni logistiche soverchiavano le tattiche.

— Sembrami — continua il presidente — che se il Governo non avesse secondo lei diritto di sapere le mosse, avrebbe dovuto riconoscergli la necessità di ritirarsi.

Baratieri ripete le ragioni accennate ieri, aggiungendo che fu indeciso fino all'ultima ora, dipendendo l'avanzata da varie piccole circostanze.

Del Mayno osserva che avanzando un'altra tappa da Saurià a Raio, le difficoltà logistiche crescevano.

Baratieri dà spiegazioni.

Del Mayno. — Chi fece lo schizzo dei luoghi.

Baratieri. — Su informazioni di pesrani, lo redassi Salsa.

Del Mayno. — È deplorevole che si ignorasse che il nome di Chidane Maret corrispondesse a due località, onde l'equivoco della marcia della colonna Albertone, che intralciò la marcia di Arimondi. Di Albertone alla dice che stimò impossibile soccorrerlo. Perchè non lo richiamò allora indietro, sapendo che ogni minuto trascorso rende doppie le difficoltà della ritirata, mentre mandò tardi Amendumi coll'ordine della ritirata?

Baratieri — Sperava di mandare sulla linea di avanzata Arimondi e la Brigata Dabormida, in modo da rendere più vasta la linea di difesa e distogliere il grosso del nemico, avviluppante la Brigata dei indigeni.

Del Mayno. — La difficoltà in cui si trovò Albertone avvenne per essersi impegnato a cinque o sei chilometri oltre Raio. Quando egli chiese soccorso, ella fece avanzare Dabormida. Non pare che fosse inopportuno, visto che poneva la Brigata Dabormida nelle stesse condizioni di combattere isolata ed assai lontano dalla linea?

Baratieri. — La linea si spostava per necessità più avanti del prevaduto; ma certo Dabormida, poggiando a sinistra, dava efficace aiuto ad Albertone.

Del Mayno. — Perchè non diede l'ordine della ritirata?

Baratieri. — Perchè sembrava ovvio stabilirlo, visto che era logico, in caso di dolorosa necessità, ritirarsi sopra Saurià, ove erano le tende, il bagaglio e il magazzino del campo intatto.

Del Mayno. — Non prescrivono infatti i regolamenti di dare la linea di ritirata perchè si augura male; ma almeno ai comandati diede alla il punto di collegamento, visto che la cosa si mettevano male?

Baratieri. — Non la diedi.

Del Mayno. — Fu una iniziativa di Valenzano il mandare Bodrero a portare l'ordine alla calmorie, oppure l'ordine lo mandò lei?

Baratieri. — Non lo diedi perchè rimasto avviluppato e isolato.

Del Mayno. — Visto che trattavasi di un terzo degli italiani impegnati con Dabormida, non le passò per la mente che se Caviglia non potè passare a portare a Dabormida l'ordine di ritirarsi, potevano cacciarsi intere compagnie, un battaglione, tra quei stormi di nemici, una dico all'ultim'ora, quando già i reparti erano distratti, ma quando si era ancora in tempo di disporre per salvare tanti italiani?

Baratieri. — Quando vari ufficiali mi dissero mancare il collegamento di Dabormida colla riserva, era tardi.

Del Mayno. — Ella si diresse ad Adi-Caiè, che dista quattro tappe da Adigrat e quasi altrettante da Saurià. Dice nel suo dispaccio: « per darvi ordini pressanti e trovarvi il maggiore numero di reduci. » Sembrami che li avrebbe trovati meglio a Mai-Maret, che dista una tappa sola. L'ordine lo avrebbe dato meglio e più presto che lungi dal teatro della battaglia.

Baratieri ascolta, quindi si limita a dire che così credette e non potè scegliere la strada. « La subii — continua — non poteve isolarmi dalla corrente che dirigevasi ad Adi-Caiè; fui trascinato. »

Del Mayno. — Quanti rimasero con lui?

Baratieri. — Duecento uomini, in prevalenza bianchi.

Del Mayno. — È strano che giunto alle nove ad Adi-Caiè pensò solo alle ore quindici a telegrafare al Ministero.

Fa leggere il dispaccio lungo, che è ascoltato religiosamente. Producono sensazione le frasi che dicono che il contegno dei bianchi scosse gli indigeni, che i nostri soldati fuggenti gettarono fucili, munizioni, viveri, mantelline; che non sarebbero stati mutilati se trovati armati, che pochi cavalieri galla accorrazanti bastarono a sbandarli, che invano gli ufficiali cercavano di fermarli e di unirli.

Baratieri, confuso, e testa chino, risponde turbandosi ad altre osservazioni fattegli dal presidente.

Bacci. — Ella disse nel suo interrogatorio che il 23 eravi stato un accenno di ritirata. Vi fu un principio di ritirata?

Baratieri. — Pensavo alla ritirata, perchè già alcuni Corpi Amhara avevano passato il Marab, minacciando Adiqualà e Adi-Ugri. Dovevo premunirmi. Essi però ripassarono il Marab, ove rimasi nell'Entisciò.

Bacci. — Ella insiste nel dire sempre che non tentò un attacco, ma una dimostrazione. Intanto il 3 marzo telegrafava che il 29 si decise ad attaccare dispensando che tre colonne, ecc.

Baratieri — Essendo la dimostrazione degenerata in combattimento, i concetti dell'attacco sono così radicati per istaglio nella mia mente, che anche ora parlando, spesso dico attacco invece di azione.

Bacci. — Anche nell'interrogatorio di Baldissera, ella, come leggesi in un documento del processo, disse: « Le seguenti ragioni mi decisero all'attacco. »

Baratieri. — Infatti, ma intendevo dire dimostrazione.

Bacci. — Anche nell'ordine del giorno del 29 febbraio parla di un primo obbiettivo. Un primo suppone che almeno vi sia un secondo.

Baratieri. — Appunto, eravi il secondo obbiettivo di costringere il nemico a sloggiare da Mariam-Sciavitù.

Bacci chiede che siano letti i dispacci di Baratieri al ministro degli esteri circa la posizione occupata dalle truppe nemiche nella conca di Adua. (Sono i documenti del *Libro Verde*, numeri 441, 465, 468 e 467). Quindi osserva che il dispaccio del 29 al Ministero fu mandato alle ore 17,55, e l'ordine della marcia le diramò alle 18. Parrebbe quindi che mentre faceva al Ministero il divisamento, temendo che circostanze impreviste potessero impedire l'azione, questa era già ordinata alle truppe.

Baratieri. — L'ora del telegrafo è sbagliata. Il dispaccio fu scritto assai prima.

Bacci. — Fa leggere i dispacci Crispi del *Libro Verde*, ed osserva che in questi dispacci, nei quali Crispi gli ricorda con insistenza l'onore suo e dell'Italia, si accenna ad un principio di sfiducia nell'efficacia del comando di Baratieri, perchè al generale supremo è inutile ricordare l'onorabilità. Non ebbe mai sentore della sostituzione di comando?

Baratieri (energico). — Mai!

Bacci. — Mentre il 23 alla telegrafava di non voler rinforzi, il 24 il Ministero annunzia di mandare una intera Divisione. Non le sembrò strano? Non sospettò che uno dei tre generali venienti, dei quali il dispaccio taceva il nome, fosse un comandante d'armata, oppure di divisione più anziano che in tal caso le toglieva il comando?

Cantani fa leggere i documenti del *Libro Verde* numeri 3, 57, 61, 68, 71, 74, 81, 83, 85, 91, 133, 281, 282, 408 e 409.

Arrivo di altri liberati.

I prigionieri di Menelik inviati all'Harrar

La desolazione nell'Amhara e nello Scioa.

Massaua, 8 (*Stefani*). — La colonna del tenente-colonnello Arimondi sarà oggi ad Adi-Ugri. La salute dei componenti la medesima si è mantenuta sempre buona.

Fra giorni arriveranno ad Adiquallà altri sei prigionieri feriti.

Menelik avrebbe detto al priore di Amba Sel (al nord di Borumieda) che dopo la battaglia di Adua non avanzò il Sarsè per la mancanza d'acqua e perchè i suoi erano giunti rinforzi.

Corre voce che i prigionieri italiani, dopo avere riparato ad Entotto, proseguiranno verso l'Harrar.

Nell'Amhara e nello Scioa regna desolazione per le gravi perdite che l'esercito del negus subì durante la guerra.

I reduci dall'Eritrea.

Massaua, 8 (*Stefani*). — Col piroscafo *Baldino*, partito ieri l'altro, rimpatriano 78 ufficiali, il 1° battaglione alpini, il 14° e 25° battaglione fanteria: in totale 1597 uomini.

Col piroscafo *Paraguay* partito ieri, rimpatriano 25 ufficiali, il 2° battaglione alpini e un drappello presidiario; in totale 719 uomini.

***

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 18,45:

Fra gli ufficiali che rimpatriano col piroscafo *Baldino*, partito da Massaua sabato, vi è il colonnello Troya, che dal comando del 3° reggimento alpini era stato chiamato in fine di febbraio scorso, al comando del reggimento alpini d'Africa.

Questo reggimento si è sciolto, con lo scioglimento del Corpo d'operazione. In Eritrea rimarrà soltanto il terzo battaglione. Il primo ed il secondo sono già partiti. Il quarto partirà fra breve.

Le notizie giunte dall'Africa confermano unanimemente i preziosi servizi prestati dalle truppe alpine nell'ultima e fortunata fase della campagna.

I prigionieri sono avviati a Zeila?

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 21,20:

L'Agenzia Italiana scrive:

« Menelik ha già effettuata la consegna dei prigionieri a Maconnen, il quale li invierà a Zeila, donde, su legni inglesi, proseguiranno per Massaua e di là in Italia.

« La prima proposta del Papa a Menelik risalgono al tempo della partenza da Odessa della così detta spedizione della Croce Rossa russa. Il generale Seiendoff, capo di questa spedizione, più diplomatica che sanitaria, non portò al negus nessuna lettera del Papa, ma una sua preghiera, appoggiata dalla Russia e dalla Francia, perchè rilasciasse i captivi. Il negus avendo consentito, il Papa scrisse la lettera di cui è latore monsignor Macario, e che suppone il fatto compiuto; contiene perciò i ringraziamenti del Pontefice.

« Secondo ogni probabilità, Maconnen, delegato dal negus, consegnerà i prigionieri a monsignor Macario; questi li passerà a don Werszovits per l'assistenza e per i primi soccorsi. Fatta la consegna, il ritirerà don Werszovitz, che ha i mezzi necessari con le offerte raccolte e li condurrà a Zeila, dove Nerazzini distribuirà a ciascuno, secondo i gradi, la somma consegnatagli dal Governo.

« In Vaticano si sostiene nel modo più assoluto che il riscatto dei prigionieri avviene senza sborso di alcuna somma di denaro. Si aggiunge che a ciò, oltre l'autorità del Pontefice, avrebbe contribuito in formale intanto delle tsar. Certo è che il Governo italiano non dì nulla e che le somme consegnate al dottor Nerazzini riguardano soccorsi, non già riscatto. »

L'Agenzia termina dicendo: « Così stando le cose, non dovrebbe tardare molto l'annunzio ufficiale della liberazione. Certo essa è ottenuta ed i prigionieri italiani troveranno tutto disposto per l'accoglimento e pel ritorno, ciò che dimostra che si sono accordate le parti d'ognuno: quella del Papa, di monsignor Macario, di don Werszovitz, del dottor Nerazzini, ognuna avendo fatto del suo meglio per togliere questa spina dal cuore della Nazione.

L'arrivo di Mercatelli in Italia.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 21,55:

Domani arriverà a Roma Mercatelli, giunto oggi a Napoli col *Sempione*.

Cassala sarà di nuovo assediata.

Menelik alleato coi dervisci.

Londra, 8 (*Stefani*). — Il *Times* ha da Suakim, 7 corrente: « Il califfo ha ordinato al Corpo che già lo assediato Cassala di tornare a rinnovarvi l'assedio.

Suakim, 8 (*Stefani*). — Secondo notizie da Massaua, Menelik avrebbe dichiarato al califfo che era disposto a fornirgli armi e munizioni per combattere gli amici dell'Italia, aggiungendo che se gli abissini differiscono dai dervisci dal punto di vista religioso, essi hanno però con loro interessi comuni.

La sentenza del Tribunale per le riforme contro il Governo inglese.

Cairo, 8 (*Stefani*). — Il Tribunale per le riforme ha pronunciato sentenza nella causa promossa dal Sindacato parigino dei portatori dei titoli del debito pubblico egiziano contro la Cassa del debito stesso pel prelevamento dal fondo di riserva generale di 500,000 sterline destinato alla spedizione nel Sudan. La sentenza mette fuori causa i reclamanti e i quattro commissarii, e condanna il Governo a pagare alla Cassa del debito pubblico 350,000 sterline prelevate sulle 500,000.

Un altro bando di Mangascià.

Ci telegrafano da Londra, 8, ore 16,20:

Il *Manchester Courier* riceve da un industriale inglese, residente a Massaua, le seguenti informazioni:

« Quanto prima spero di poter riprendere direttamente le mie relazioni commerciali con Adua, poichè ras Mangascià, d'accordo col generale Baldissera, penserà presto a rendere sicure le strade.

« Ras Mangascià ha pubblicato un secondo bando, in cui dice che la pace essendo conchiusa cogli italiani, ordina a ciascuno di occudire le proprie terre come si faceva prima della guerra. Intima di portargli le armi tolte ai soldati italiani, dovendo esse formare il fondo nazionale di armamento.

« Il bando prosegue dicendo di aver dispiaciuto a Mangascià il sapere che Sebath e Agos Tafari continuassero a tener formato le bande, e che anzi con quella ragunano in modo indecoroso (!). Se i due capi sunnominati non ottempereranno all'ingiunzione di Mangascià, verranno dichiarati ribelli e saranno puniti. »

Notizie d'Africa di fonte russa.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 8, ore 18,20:

La *Novosti* dicono che il prete Werszovitz si è pure procurato ottime commendatizie di personaggi russi, i quali hanno non poca influenza sull'animo di Menelik. Facilmente lungerà da interprete alla Missione un prete russo, il quale, essendo stato molte volte a contatto cogli abissini, ne conosce profondamente la lingua ed i costumi. L'autorevole giornale russo è persuasissimo che il Werszowitz riuscirà splendidamente nella sua missione, poichè, avendo interrogato alcuni abissini residenti a Pietroburgo e che ricevono frequenti notizie dal loro paese, n'ebbe in risposta che Menelik e tutti i ras desideravano restituire i prigionieri e vivere amici cogli italiani, ma volevano che la restituzione fosse fatta pel tramite di estranei, affinchè riuscisse più cotta la magnanimità del negus.

Lo stesso giornale assicura che appena

a Pietroburgo non potrà più suscitare nessuna diffidenza da parte dell'Italia, nazione che la Russia desidera avere amica.

A chi si consegneranno i prigionieri.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 21,20:

La *Tribuna* intitola: *Incredibile!* il vostro dispaccio parigino che afferma che Menelik consegnerà i prigionieri al Governo francese. Aggiunge: « Intitolammo *Incredibile!* tuttavia la *Stampa* essendo amica del Ministero, è bene informata e staremo a vedere. »

Anche noi staremo a vedere, facendo vivi voti che il Ministero Rudinì riesca nell'opera a cui si accenna in questo telegramma. *(N. d. R.)*

I reduci da Massaua.

Napoli, 8 (*Stefani*). — Da Massaua è arrivato il *Scampione* con truppe. Oggi parte per Massaua il *Menfilla* per imbarcarvi truppe.

Napoli, 8 (*Stefani*). — È giunto l'*Adria* da Massaua con truppe.

Rudinì all'Ambasciata austriaca.

Roma, 8, ore 20,40. — L'onorevole Rudinì si è recato oggi a palazzo Chigi, dove si trattenne mezz'ora coll'ambasciatore d'Austria.

Il Re non andrà a Bologna.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 21,5:

In causa delle chiacchiere messe in bocca al sindaco di Bologna, comm. Dall'Olio, sulle pretese affermazioni che gli avrebbe fatte il Sovrano, ed in causa che anche Rudinì non fu invitato alla cerimonia, i Sovrani non interverranno all'inaugurazione di Minghetti in Bologna.

Senato del Regno

Seduta di lunedì 8 giugno.

Roma, 8 giugno.

La seduta è aperta alle ore 15,20.

Presidenza del vice-presidente Tabarrini.

COLOMBO presenta, oltre a varii progetti di maggiori assegnazioni, anche lo stato di previsione della spesa nel Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1896-97.

Un vivace incidente fra Rudinì e Saracco sui documenti africani sottratti.

Si discute il progetto di legge per approvazione d'eccedenza d'impegni per la somma di L. 4,900,000 per il contributo dello Stato per le spese d'Africa.

SARACCO porta il suo modesto tributo di lode all'opera compiuta dal generale Baldissera. L'iniziativa per l'ultima parola sul grave problema africano spetta all'Amministrazione presente. Assente da Roma quando si discusse questo progetto alla Camera, gli si disse che il presidente del Consiglio aveva preferito parole non certo lusinghiere al suo indirizzo. Lesse il resoconto ufficiale di quella seduta, ed allora capì che doveva tacere, senza mentire a se stesso ed al Senato.

Legge le parole allora pronunciate dall'onorevole Di Rudinì, e la chiarezza della frase è tale che essa formula un giudizio contro il quale ha diritto e dovere di protestare dal suo banco di senatore. Non si scagiona dall'accusa reale ed apparente di asportazione di documenti.

Il documento da lui letto conteneva istruzioni pel generale Baldissera. Nessuna meraviglia che l'oratore ne abbia presa copia. È vero che non si può disporre dei segreti di Stato, ma sarebbe stoltezza chiamare segreto di Stato le deliberazioni destinate alla pubblicità.

Il documento per cui si mossero accuse al Ministero passato sta nel *Libro Verde*, dove ce ne stanno tanti che meglio si potevano lasciar da parte (*Bene!*) Alle imputazioni mossegli dal presidente del Consiglio risponde che basta essere galantuomini per sentirsi il dovere di rispondere a tali imputazioni colla scorta di tutti i mezzi che si possiedono. Credeva che contro di lui non si potessero muovere accuse in una assemblea dove la sua voce non può arrivare. Nè se ne meraviglia. È segno dei tempi.

L'oratore non si sente a nisso secondo nell'osservanza retta dei doveri di Stato, i quali sopravvivono all'ufficio. (*Bene!*)

La risposta di Rudinì.

DI RUDINÌ dichiara che nel suo pensiero e nella sua intenzione non vi fu alcunchè di ostile all'on. Saracco. Soggiunge che egli portò in tutto quello che riguarda i doveri dei ministri durante il loro ufficio e dopo che l'hanno lasciato, il criterio più rigido. Egli ebbe sempre cura all'uscire dal Ministero di spogliarsi di ogni carta, di ogni documento. Questo spiegò la sua meraviglia quando vide pubblicati documenti da giornali, mettendo il Governo del Re in una posizione difficile. Ciò spiegò la sua meraviglia per la pubblicazione di documenti che dovevano far parte del *Libro Verde*. Riconosce che l'on. Saracco è estraneo a tali pubblicazioni ed a quelle indiscrezioni.

Quanto al caso particolare dell'on. Saracco, dice che di una sola cosa deve scagionarsi verso di lui, ed è l'aver detto che l'on. Saracco commise una piccola indiscrezione leggendo in Senato quel telegramma. Deve confermare che vi fu per lo meno dell'inopportunità. Nota la mancanza di accordo fra alcuni documenti riferentisi all'Africa ed il telegramma letto dall'onorevole Saracco, che parlava di politica di raccoglimento.

Ripete che gli uomini di Stato non più al Governo devono usare il massimo riserbo circa i documenti di Stato.

SARACCO non sa se le parole dette oggi dall'on. Di Rudinì varranno ad attenuare ciò che egli disse alla Camera. Non volle giustificare l'opera della passata Amministrazione. Solo citò un documento che attestava gli intenti di essa. Ciò non costituiva certo una indiscrezione, ma una semplice insufficienza di dimostrazione.

VITELLESCHI vorrebbe che il Senato esprimesse l'opinione sua sulla politica africana, e fa alcune considerazioni sulla necessità di una politica di raccoglimento. La nostra occupazione in Africa ha una ragione internazionale di essere, e questa ragione rimanendo, non evacuammo dall'Africa e facemmo bene, perchè in politica occorre essere costanti e sinceri.

Loda le istruzioni date a Baldissera da Ricotti nell'abbandono di Adigrat ed il mantenimento di Cassala.

Tali telegrammi sintetizzano l'indirizzo del Governo. L'occupazione di Massaua e di Cassala deve essere coordinata ad un piano non senza obbiettivo. Gli abissini, secondo l'oratore, sono un elemento pericoloso; noi facemmo di tutto per gettarli in braccio ai dervisci.

Avremmo dovuto fare un dei cooperatori nello scopo pel quale abbiamo ragione di stare in Africa. Ora abbiamo perciò due ostacoli. Il risentimento ed i prigionieri. Loda l'iniziativa del Pantelleo pel riscatto dei prigionieri, e che rivela un sintomo prezioso nella nostra politica. Non crede che per l'Africa si possa parlare di punto d'onore.

Se il Governo proclamerà fortemente e inaugurerà nella sua politica africana, fondata sull'abbandono della questione abissina o sulla permanenza di aspettativa sul Mar Rosso, allora sarà benemerito del Paese.

Chiede al ministro della guerra quali provvedimenti intenda prendere e d'ordine degli assari e se non intenda formare un Corpo di esercito coloniale.

ROSSI ALESSANDRO si rallegra del successo del prestito fatto all'interno. Chiede che cosa facciamo nell'Eritrea, poichè ci siamo e ci vogliamo restare. L'attuazione che esercita l'Africa è generale ed invincibile. Nè l'Italia la sente meno di altri paesi. Poichè possiamo studiare ora la questione della colonizzazione, facciamolo.

Vediamo di colonizzare l'Africa per dar sfogo alla nostra emigrazione: la Colonia Eritrea non è sterile.

MAIORANA-CALATABIANA si dimostra assolutamente contrario ad ogni politica africana.

Si rinvia il seguito della discussione a domani. Levasi la seduta alle ore 18,30.

Domani seduta alle ore 15.

Camera dei deputati

(Per filo diretto da Montecitorio alla Stampa)

Seduta ant. dell'8 giugno.

Roma, 8 giugno.

Presidenza del vice-presidente Bonacci.

La seduta si apre alle ore 10.

Seguita il bilancio della marina.

PAIS relatore. Alcuni oratori espressero l'opinione che si possano stringere economie notevoli con la riduzione degli Arsenali, ma egli fa notare che tale riduzione eseguita d'un tratto sposterebbe troppi interessi e nuocerebbe specialmente alla classe operaia. Confida quindi che il ministro saprà conciliare la spesa degli Arsenali con gli interessi che ad essi si collegano.

Osserva che l'on. Pantano versa in errore quando crede che nessun beneficio effetto abbiano ottenuto i premi per la marina mercantile; augura che la Camera si trovi concorde nel volere rinvigoriti i mezzi per difendere la patria. (*Benissimo*)

RUBINI dà ragione del seguente ordine del giorno:

« La Camera, nel proposito di mantenere il parcggio, richiama l'attenzione del Governo sulla necessità che, migliorandosi la situazione finanziaria, le maggiori disponibilità di bilancio siano preferibilmente rivolte a rinforzare la difesa per mare.

BOVIO, anche a nome di altri, svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera confida che l'onorevole ministro per la marina presenterà lo schema di un provvedimento inteso ad equilibrare i limiti di età riguardanti gli ufficiali dell'armata e quelli dell'esercito, nel fine dell'obbligatorio collocamento a riposo, ed almeno a riservare agli ufficiali dell'armata colpiti dalle vigenti disposizioni le destinazioni ai servizi di terra in guisa che resti immutato il quadro dello stato maggiore generale in servizio attivo. »

VALLE A. svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera, fatta certa dalle dichiarazioni dell'onorevole ministro della marina che la nostra marineria ha in questi ultimi anni perduto il rango cui era pervenuta, invita il ministro a presentare un disegno di legge che stabilisca degli stanziamenti straordinari per l'incremento immediato del nostro naviglio. »

BRIN risponde ai vari oratori ripetendo, come già disse durante la discussione generale, che conviene tener conto delle condizioni economiche del Paese. Perciò non può accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Valle. Accetterebbe invece o l'ordine del giorno della Commissione o quello dell'onorevole Rubini, che gli sembra che abbiano la stessa portata. Li prega quindi di intendersi per una proposta comune.

Quanto all'ordine del giorno dell'onorevole Bovio, risponde che non può accettarlo ora, ma che, riservandosi di presentare un apposito disegno di legge, terrà molto conto del concetto informatore in quello espresso e che crede in gran parte attuabile.

Il PRESIDENTE dà lettura di un ordine del giorno della Commissione così concepito: « La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro della marina, passa alla discussione dei capitoli. »

BRIN lo accetta.

Il PRESIDENTE mette a partito l'ordine del giorno Valle, che è respinto.

L'ordine del giorno della Commissione è approvato.

SANTINI parla sul capitolo 1° (Personale).

PANTANO sui capitoli riguardanti la marina mercantile propone il seguente ordine del giorno: « La Camera invita il Governo a provvedere perchè le attuali disposizioni del regolamento del Codice per la marina mercantile relative alle condizioni richieste nei bastimenti addetti al trasporto degli emigranti rispondano meglio alle esigenze dell'igiene e della economia nazionale. »

BRIN lo accetta.

Approvasi l'ordine del giorno Pantano.

VALLE GREGORIO raccomanda che si osservino le condizioni sanitarie dei paesi dell'America del Sud perchè non abbiano a rinnovarsi i fatti che recentemente si dovettero deplorare.

BRIN terrà conto delle raccomandazioni.

Parlano ancora su varii capitoli riguardanti il personale SANTINI, GALLI, DE NICOLÒ.

Levasi la seduta alle 13,20.

Seduta pom. dell'8 giugno

Roma, 8 giugno.

Presidenza del vice-presidente Chiaraglia.

La seduta comincia alle ore 14,10.

Interrogazioni.

BRIN, ministro della marina, risponde all'onorevole Montagna sulla riduzione del fitto della spiaggia di Pozzano in Castellammare di Stabia.

LUZZATTO ATTILIO interroga intorno agli abusi cui dà luogo la facoltà lasciata agli altri impiegati ed ai consiglieri d'Amministrazione delle Società ferroviarie di occupare degli interi compartimenti con danno del pubblico e delle Società stesse.

PERAZZI risponde che in seguito alla nomina di una speciale Commissione, il suo predecessore ha fatto un regolamento in data 31 dicembre 1895 col quale furono ridotte le concessioni di compartimenti riservati. Se gli risulterà che vi siano abusi e che le limitazioni non sono sufficienti, le ridurrà maggiormente.

BRANCA, ministro delle finanze, risponde all'interrogazione degli onorevoli Pace, Compagna, Quirlieri, D'Alife, Micoli e De Novellis sui provvedimenti a vantaggio dei contribuenti di diversi Comuni dei circondario di Castrovillari, pei gravi danni arrecati alle proprietà dal nubifragio del 25 decorso maggio. Appena abbia ricevuto le necessarie informazioni accorderà gli sgravi che sono consentiti dal decreto 1817.

Si approvano i disegni di legge: « Per una spesa di L. 89,000 per riparazioni straordinarie al palazzo della Consulta »; « Aggregazione del Comune di Ferentillo al mandamento e circondario di Terni. »

Il bilancio di grazia e giustizia.

CANEGALLO è convinto che i mali che si attribuiscono alla nostra Magistratura non dipendano da difetto di magistrati illuminati, ma da indebito ingerenza della politica. Ritiene tuttavia che sia ormai tempo d'introdurre nel nostro ordinamento giudiziario una radicale riforma: quella del giudice singolare, della quale espone i vantaggi. Invita quindi il ministro ad esporgli i suoi intendimenti in proposito. Lo invita altresì a dirgli se possa accogliere i desiderii lungamente espressi per l'istituzione delle sezioni di Pretura.

Dichiara poi di associarsi all'ordine del giorno col quale si invoca l'abrogazione della legge sui provetti della cancelleria.

Necessaria ed urgente ritiene l'introduzione di un nuovo Codice di procedura penale.

PIOVENE, segnala al ministro le cattive condizioni degli impiegati nelle cancellerie e segreterie giudiziarie.

Per riformare la procedura dei fallimenti.

IACCUINI si unisce alle osservazioni dell'on. Canegallo e richiama il ministro a considerare i gravi inconvenienti a cui dà luogo tutta la procedura nei fallimenti. Secondo l'oratore, il numero dei fallimenti cresciuti da 518, quanti erano nel 1871, a 2190 nel 1893 è indizio, oltrechè delle non liete condizioni del Paese, di molti difetti nella legge che si presta a favorire una turpissima speculazione. Nota l'anormalità dell'istituto dei curatori; questi non possono conciliare interessi in contrasto e dimostra come la statistica ha dimostrato, con assorbire il 3/5 degli attivi dei fallimenti. Spera che il ministro vorrà presentare un disegno di legge al fine di provvedere a questo stato di cose. (*Bravi! Bravo!*)

L'esercizio dell'avvocatura ed il mandato politico.

COLOSIMO sorridendo col ricordare la questione sollevata nel Congresso giuridico di Roma intorno alla incompatibilità fra il mandato legislativo e l'esercizio professionale dell'avvocatura. Il Congresso, secondo l'oratore, non era competente trattare questa che è quistione esclusivamente politica, e domanda di conoscere quale sia in proposito l'opinione del Governo. Per conto suo l'oratore combatte il parere di coloro che affermano sussista incompatibilità con la quale si vorrebbe a sancire una ingiustizia ed un assurdo. Domanda altresì al ministro se e come intenda sistemare il palazzo di giustizia in Napoli, mantenendo gli impegni ripetutamente presi da molti ministri, i quali riconobbero la giustizia e l'urgenza di un provvedimento. (*Bene*)

COSTA, ministro guardasigilli, risponde che non crede necessario richiamare l'attenzione del Parlamento sulla presunta questione di una incompatibilità fra la professione di avvocato e il mandato legislativo, dappoichè non importa incompatibilità con alcuna professione, e non sarebbe serio discorrere più a lungo di un argomento che nel Congresso forense di Roma ha finito con essere con di volgari tendenze. (*Bene, bravi*)

RINALDI parla sul riordinamento delle case, e ne propugna la riforma.

COLOMBO QUATTROFRATI invoca un progetto di legge per istituire una tassa giudiziaria graduale in relazione all'importanza della causa.

DELLA ROCCA propugna un ordinamento del Pubblico Ministero, la sopressione della Direzione generale del Fondo pei culti.

COSTA onde che le circolari cui ha alluso l'onorevole Severi non intendono di limitare il diritto di difesa e tanto meno della difesa dei poveri, ma tendono semplicemente ad impedire gli atti e le opere inutili senza distinguere fra poveri e ricchi, fra accusa e difesa. Il perciò non intende di revocarle.

Anche l'on. Severi non può, d'altra parte, disconoscere che presso di noi i giudizi penali sono molto più lunghi che in altri paesi, e che il difetto consiste principalmente nell'abuso di testimoni e perfino da parte della difesa che dell'accusa.

L'on. Severi ha accennato che dal 1860 in poi la delinquenza è in aumento, ma l'aumento avvenne nelle contravvenzioni; ciò che significa non aumento di criminalità, ma aumento di vigilanza.

Sulle condizioni morali ed intellettuali della Magistratura.

TRIPEPI DEMETRIO parla sulle condizioni della magistratura, ricordando alcuni giudizi in proposito dell'on. Costa. Più che le condizioni morali sono depresse le condizioni intellettuali della Magistratura.

Accenna ad alcune sentenze di pretori, assurde in fatto od in diritto, che furono severamente censurate dalla Cassazione.

Crede che specialmente le Corti d'Appello lascino grandemente a desiderare.

Anche i criteri per la nomina dei giudici istruttori sono errati. Il più delle volte si confonde un sì arduo e delicato incarico non ai magistrati più abili, ma ai più bisognosi d'onde innumerevoli inconvenienti nelle istruttorie penali.

Osserva che l'intervento del Pubblico Ministero nelle istruttorie è poco meno che una lusinga; non è raro il caso che le requisitorie assegnano e ricapitano le ordinanze del giudice istruttore e della Camera di Consiglio.

Dato un siffatto ordinamento della istruttoria, non è a meravigliarsi se poi debbono deplorarsi certe scandalose assoluzioni.

Così pure non sempre alla scelta del presidente delle Corti di Assise presiede il criterio della capacità e delle attitudini speciali.

Rileva che nella pratica il presidente delle Assise cessa di essere l'imparziale direttore del dibattimento per divenire l'alleato dell'accusa col suo riassunto, che molte volte è una seconda requisitoria.

Il concetto della nostra Magistratura è anche nelle sfere ufficiali caduto tanto in basso che in molte occasioni ai magistrati si preponguno funzionari di pubblica sicurezza. Accenna a varie riforme: la riduzione del numero dei consiglieri in Corte d'Appello e in Corte di Cassazione, alla soppressione dei due giudici di Corte d'Assise, al modo di reclutamento e di promozione, alla necessità di migliorare gli stipendi dei magistrati inferiori.

Accenna alle troppe discordanze di giurisprudenza, alle interpretazioni restrittive della legge di gratuito patrocinio.

Conclude esortando il guardasigilli, che all'esperienza unisce la dottrina, e ch'è sorretto dalle più larghe simpatie del Parlamento, a por mano risolutamente e sollecitamente allo studio di questi gravissimi problemi.

Sulla Massoneria.

BOVIO domanda quando il presidente del Consiglio risponderà alla sua interrogazione sulla Società segrete.

Il PRESIDENTE avverte che le svolgimento delle interrogazioni avviene secondo l'ordine della presentazione.

RUDINÌ non ha nulla da aggiungere e nulla da togliere alla risposta già data all'on. Cerruti e a ciò che ha dichiarato in Senato.

BARZILAI osserva che anch'egli ha presentato un'interrogazione nel senso di quella presentata dall'on. Bovio.

PRESIDENTE. Ebbene quando l'on. Bovio avrà dichiarato se è o no soddisfatto della risposta dell'on. Rudinì, darà facoltà di parlare anche a lui.

BOVIO osserva che colla sua interrogazione egli ha posto altri quesiti al Governo.

Questa corrente che si manifesta nel Parlamento è diretta in sostanza contro una sola Società segreta e riflette un moto reazionario, che tende a manifestarsi nel Paese.

Si attende e si augura che la Massoneria abbandoni il segreto, che ormai non ha più ragione d'essere; ma vi è un'altra Associazione segreta, una Compagnia piena di misteri e di tenebre, che educa la gioventù all'odio della patria.

Questa Associazione che estende le sue radici nel popolo si appanta al Papa: dietro il Papa bianco sta il Papa nero. Questa associazione va invadendo i nostri ordinamenti pubblici.

Ora, di fronte alle accuse che furono mosse ad una sola delle Società segrete, l'oratore ha creduto doveroso levar la voce anche contro quest'altra.

Si parla di un disegno di legge inteso ad abolire gli *crequisiti*, ed i *placet*. Se questo è vero è un cattivo sintomo.

Si parla di sette: non vi è che una sola setta ricca e potente, il gesuitismo, che non ha mai perdonato ad alcuno che nobilità d'animo ed altezza d'ingegno avesse, non avendo essa stessa alcuna luce di fede e di scienza, ma profanando l'indifferentismo e curandosi solo dei materiali interessi.

Terminò sull'argomento in occasione del bilancio della pubblica istruzione. Per ora dice solo al Governo: « Vigilate su codesta Società segreta, la sola pericolosa! » (*Vive approvazioni*)

BARZILAI non crederà che parlando di società segrete si alludesse alla Massoneria, che ormai rende di pubblica ragione i suoi statuti e l'azione sua. Domanda dunque con quali criteri il Governo qualifichi una Società segreta, e come che questi criteri si risolvano in una restrizione della libertà di pensiero.

L'oratore ha combattuto la Massoneria quando la credette troppo ligia al Governo; non ho intendo dunque di assumere la difesa, ma vuole mantenuta la libertà delle Associazioni.

Non sa a quali opportunità il Governo intende subordinare i provvedimenti legislativi in questa materia; non vorrebbe e non crede che si tratti di opportunità di politica parlamentare.

Comunque, spera che il presidente del Consiglio farà delle dichiarazioni più rassicuranti di quelle attuse.

PELLERANO domanda che la sua interrogazione sul *Libro Verde* sia mantenuta, poichè in principio di seduta, quando venne la volta di tale interrogazione, egli era impegnato in una Commissione parlamentare.

RUDINÌ. Avendo il Governo già risposto su questo argomento non crede opportuno ripetere le sue dichiarazioni. L'on. Pellerano potrà esprimere il suo pensiero nella discussione del bilancio degli esteri.

GAETANI si associa a queste dichiarazioni.

La seduta termina alle 20.

Note alla seduta.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 16:

Nell'aula vi sono una trentina di deputati che non s'interessano nè alle interrogazioni, nè alla continuazione della discussione sul bilancio di grazia e giustizia. Il ministro E. Costa è lasciato solo al banco dei ministri.

La Commissione per la ferrovia del Sempione.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 16,50:

La Commissione per la costruzione ed esercizio della ferrovia attraverso il Sempione si è oggi costituita, nominando a presidente l'onorevole Raggio, a segretario l'on. Calpini, a relatore l'on. Curioni. Vi era stato ballottaggio fra Raggio e Rizzetti.

La Commissione si dichiarò unanimemente favorevole al progetto, reclamandone urgenza.

Si decise di sottoporre all'esame dei ministri Perazzi e Colombo quattro quesiti, uno dei quali riguarda il trattamento fatto al prodotto nazionale degli esplodenti; gli altri tre sono d'indole finanziaria e tecnica.

Il ministro Brin a Rimini e il bilancio della marina.

La "Sicilia" e l'inchiesta sulla "Lombardia".

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 17,15:

Domattina, alle ore 9, il ministro Brin, accompagnato dal suo segretario particolare, commendatore Pavarino, partirà alla volta di Rimini per rappresentarvi il Governo alla commemorazione che del compianto Ferrari farà l'on. Martini.

Brin arriverà a Rimini domattina e ne ripartirà mercoledì sera.

Per conseguenza la discussione del bilancio della Marina si sospenderà mercoledì mattina e si riprenderà venerdì.

La regia corazzata *Sicilia* lascierà fra pochi giorni Spezia per raggiungere a Palermo la squadra attiva.

La nave *Lombardia* ha lasciato la Maddalena per recarsi a Spezia.

L'on. Brin, a compimento della promessa fatta alla Camera, ha nominato una Commissione d'inchiesta perchè giudichi se e quali responsabilità vi sono per lo sviluppo dell'epidemia a bordo della *Lombardia*.

La Commissione, presieduta dal vice-ammiraglio Acciani, si riunirà in settimana al Ministero. Ne fanno parte il comm. Bianchini, capo divisione al Ministero degli esteri; il comm. Bocco, colonnello medico di marina; e Deangelis, capitano commissario fungente da segretario con voto.

Si interrogheranno gli ufficiali superstiti della *Lombardia*.

Le dichiarazioni sui *Libri Verdi*.

Roma, 8, ore 20,40. — Vi assicuro ancora che le dichiarazioni fatte sabato sera dall'onorevole Cantani a proposito dell'interrogazione Fortis sui *Libri Verdi* erano state concordate col Governo inglese.

Il Re e le riforme militari.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 21,40:

Si ripete che re Umberto sia contrario alle riforme militari proposte dall'on. Ricotti. L'Opposizione, da qualche tempo, fa entrare dappertutto chi sta sopra o fuori di tutti. Ebbene, l'on. Ricotti, prima di presentare al Senato le sue riforme, le sottopose al Re, che le approvò.

Al Quirinale.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 21,5:

Umberto stamattina ha ricevuto il deputato Sacconi, il comm. Lambertenghi, console generale d'Italia a Zurigo, e Westemberg, inviato straordinario e ministro plenipotenziario dei Paesi Bassi.

* * *

Alle 18,30 d'oggi la Regina ricevette l'onorevole Rudinì.

Per l'abolizione del dazio sugli sgll.

Roma, 8, ore 20,40. — Da quasi tutti i Comuni della Sicilia arrivano deliberazioni e voti per l'abolizione del dazio sugli sgli.

L'Amministrazione della Consulta Araldica.

Roma, 8, ore 20,40. — Sono dicerie senza fondamento le pretese irregolarità nell'Amministrazione della Consulta Araldica.

Una perquisizione in odio del "Pensiero di Nizza."

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 16:

Il *Roma* si scaglia vivamente contro la perquisizione eseguita nel domicilio dell'ex-amministratore del *Pensiero di Nizza* ed il sequestro della sua corrispondenza ordinata dal prefetto di Nizza, Henry. Il commento riesce tanto più notevole perchè è dovuto all'André, già direttore del *Pensiero* e ora redattore del *Roma*.

L'arrivo della squadra inglese a Civitavecchia.

Livorno, 8 (*Stefani*). — La flotta inglese è partita stamane per Civitavecchia.

Civitavecchia, 8 (*Stefani*). — Verso le ore 15, sono giunte le torpediniere della squadra inglese; alle ore 19, arriverà il resto della squadra.

Civitavecchia, 8 (*Stefani*). — Alle ore 20 è giunta l'intera squadra inglese. Stante l'ora tarda, il solo avviso *Surprise* si ormeggiò nel porto. Le altre navi rimasero fuori dell'asta murale. L'ufficiale di capitaneria, Berlingieri, a nome del capit. del porto, si recò a bordo a dare il benvenuto alla squadra.

La squadra italiana.

Roma, 8, ore 20,30. — L'on. Brin ha ordinato alla squadra italiana di trovarsi a Palermo quando la squadra inglese vi giungerà.

Una commemorazione patriottica a Lecce.

Lecce, 8 (*Stefani*). — Stamane l'ex-deputato Rubini commemorò, applauditi, il duca di Caravonolano.

Aderirono Rudinì, Villa, Nisio-Vischi. Vi assistevano i senatori e deputati della provincia. La città è animatissima.

L'andamento della campagna bacologica.

Roma, 8 (*Stefani*). — I bachi hanno, per la più parte, superata la quarta muta e procedono regolarmente.

Vi hanno però località in cui gli allevamenti sono in stadio più avanzato e i bachi hanno già salito il bosco.

La foglia, che si temeva dovesse riuscire scarsa, si mostra ora rigogliosa e di buona qualità, e qualche volta esuberante.

In generale, nonostante la insolita variabilità di temperatura e le condizioni della stagione, poco propizie agli allevamenti, i bachicultori si ripromettono un buon raccolto di bozzoli.

Le grandi feste del Millenario a Budapest.

Budapest, 8 (*Stefani*). — Ricorrendo oggi l'anniversario dell'incoronazione del re d'Ungheria, si è deposto il lutto di Corte. Le vie per cui doveva passare il corteo recantesi a portare al re gli omaggi della nazione, erano gremite e ricaramente pavesate. La splendida corteo si mise in moto alle 8,45 ant. Precedevano quattro araldi ungheresi, colle fanfare, poi quattro signori, portanti le bandiere dei paesi del regno; quindi, capitanati dal ministro dell'interno e dal bano della Croazia, gli splendidi *Bandérium*, cavalcate di tutti i Comitati, di tutte le città, in artistici costumi e reche bandiere; finalmente, a cavallo, i membri delle Camere legislative. Le vetture di gala affollatasi alla Ferdinand Plata si unirono al corteo.

Il *Bandérium* offriva un quadro meraviglioso.

Indi dalla reggia gli arciduchi e le arciduchesse in carrozze di gala recaronsi direttamente alla seduta del Parlamento.

Intanto il magnifico corteo recossi a prendere nella chiesa le insegne dell'incoronazione, trasportandole al Parlamento. Al corteo erano uniti 45 membri della Camera dei magnati e dei deputati, l'alto clero di tutte le religioni del regno in carrozza di gala, i personaggi recanti le insegne dell'incoronazione, i ministri, ecc. L'immenso percorso era occupato da oltre 100 mila persone entusiasticamente acclamanti.

Al tocco, presenti 17 arciduchi ed i membri della Camera dei magnati, cominciò sotto la grande cupola la solenne seduta generale del Parlamento pel Millenario. Il vice-presidente della Camera dei magnati, Karolyi, presiede in luogo al presidente della Camera dei deputati, Szilagyi. Il primo apre la seduta con un discorso di circostanza, accolto da vivi applausi.

Indi il segretario legge la legge millenaria sanzionata, applaudita con grandissimo entusiasmo.

Finita così la seduta del Millenario, i deputati sfilarono sul *boulevard* Andrassy fino alla Esposizione, e i membri della Casa reale lasciarono la sala tra le calde ovazioni, per recarsi alla reggia.

Il corteo si mise di nuovo in movimento e recasi all'*Ofen* a fare omaggio al re. Giunti alla regia, i vessilliferi e i membri del Parlamento si recano nella gran sala per rendere omaggio ai sovrani e ricevono dal re le insegne dell'incoronazione portate nella sala dell'udienza durante la seduta reale.

Alle ore 3,30 i sovrani cogli arciduchi e le arciduchesse si recarono nella gran sala della reggia col loro seguito.

Il presidente della Camera, Szilagyi, pronunciò un discorso esaltante l'unificazione dello Stato ungherese e la sua indipendenza costituzionale, frutto di antichissime libertà.

Il re Francesco Giuseppe, rispondendo, rilevò che l'Ungheria fu fiorente sempre allorchè si mantenne fedele al re e alla religione, e fu animata da sentimenti di concordia.

Rilevò che la esistenza della Monarchia austro-ungherese è una necessità europea.

Un'amnistia in Ungheria.

Budapest, 8 (*Stefani*). — L'imperatore ha concesso l'amnistia a 149 condannati per delitti politici, per offese all'imperatore e alla Casa imperiale e per violazione alle leggi commessi per imprudenza e sotto l'impulso della miseria e per passione.

La discussione sul trasloco dei prefetti alla Camera francese.

Parigi, 8, (*Stefani*). — *Camera*. — *Jaurès* interpella Barthou sul significato politico del movimento prefettizio, specialmente sulla promozione del prefetto che maltrattò gli scioperanti del Dipartimento del Tarn.

Jaurès vede in ciò un atto d'ostilità compiuto contro i socialisti, proprio nel momento in cui facevasi la pacificazione degli animi. Prosegue esprimendosi violentemente e viene richiamato all'ordine. Rimprovera il Gabinetto di appoggiarsi alla Destra. (*Applausi all'Estrema Sinistra*)

Codet appoggia l'interpellanza Jaurès. Rimprovera il Governo di avere revocato il prefetto dell'Haute Vienne perchè faceva una politica radicale.

Barthou risponde che il movimento prefettizio fu ispirato soltanto da sentimenti di pacificazione e d'imparzialità, da necessità amministrative oppure politiche. Il Ministero non è un Governo di combattimento; chiede che tutti i funzionari siano francamente repubblicani, senza debolezze. Non ha da dar spiegazioni sull'incartamento di ciascun funzionario.

Il Governo ha diritto di nominare, trasferire e revocare i funzionari. Rettifica le asserzioni di Jaurès sull'atteggiamento dell'Amministrazione nello sciopero di Tarn.

Termina dicendo: « Siamo pei repubblicani contro il socialismo rivoluzionario, contro il collettivismo. Siamo avversari dei socialisti. » (*Applausi ripetuti al Centro; rumori all'Estrema Sinistra*)

Méline, rispondendo alle osservazioni d'Isambert, dice che non si può sospettare il Gabinetto di non essere composto d'uomini che sempre combatterono il clericalismo.

Il Governo non è prigioniero di alcuno. Fa appello per il concorso di tutti i repubblicani. (*Applausi*)

Goblet dice che il Gabinetto Méline non può governare che colla Destra. (*Dinieghi al banco dei ministri*)

Méline accetta l'ordine del giorno Sauzet, approvante le dichiarazioni del Governo.

L'ordine del giorno Sauzet è approvato con 318 voti contro 208.

La morte di Jules Simon.

Ci telegrafano da Parigi, 8, ore 14,50:

Dopo lunga malattia, è oggi morto, alle 11,40, Jules Simon. Da alcuni giorni si trovava in tale stato che non permetteva più di nutrire alcuna speranza ch'egli si ristabilisse.

* * *

Jules Simon, unico superstite del Governo repubblicano del 1848, contava 81 anni e mezzo d'età, essendo nato nel dicembre 1814 a Lorient, nel Morbihan. Suo vero nome di famiglia era Suisse ma, sin da fanciullo, adottò come cognome il nome di battesimo con cui era abitualmente designato suo padre.

Percorse rapidamente una brillante carriera nella Facoltà di filosofia e storia e fu chiamato, giovanissimo, a cattedre molto importanti.

Nel 1848 fu nominato deputato nel Dipartimento delle Côtes-du-Nord, ove già si era presentato, senza successo, due anni prima.

Tanto si distinse subito nell'opera parlamentare, che fu eletto a far parte della Commissione e del Comitato del lavoro, ove combattè l'influenza socialista dell'operaio Albert, e poscia, come dicemmo, fece parte del Governo.

Esulò all'avvento dell'impero, ma nel 1863 venne nominato deputato e sempre scelse all'Estrema Sinistra.

Nel 1870 fu membro del Governo della difesa nazionale, ed ebbe il portafogli della pubblica istruzione, dei culti, delle belle arti. Caduto prigioniero dei comunardi, fu liberato dalla guardia nazionale dell'ordine.

Il 31 gennaio, dopo la capitolazione di Parigi, fu inviato a Bordeaux con pieni poteri; vi contrastò a Gambetta molte delle sue proposte esclusiviste.

Fu ancora ministro della pubblica istruzione sotto la presidenza di Thiers. Divenne poi capo della Sinistra repubblicana e diede grande opera a sventare i tentativi pel ritorno della Monarchia in Francia.

Nel 1875 fu eletto senatore inamovibile e membro dell'Accademia di Francia.

Nel 1876 fu chiamato da Mac-Mahon a fondare il Gabinetto, nel quale tenne, colla presidenza del Consiglio, anche il portafogli degli interni.

La politica anticlericale fu una dei punti più essenziali della vita di questo Ministero. Il 16 maggio 1877, data famosa che richiama il ricordo colpo di Stato di Mac-Mahon, il Gabinetto Jules Simon si dimetteva in seguito ad una lettera dal Mac-Mahon scritta al Simon circa un articolo della legge sulla Stampa.

Come scrittore ha moltissime opere, specialmente di filosofia, e come giornalista ha un'altissima fama, come di chi visse e fu gran parte di tutti gli avvenimenti politici da oltre mezzo secolo a questa parte.

Un'importante vittoria dei candioti.

Atene, 8 (*Stefani*). — In un combattimento di ier l'altro a Vonkolies fra le truppe turche e gl'insorti, questi riportarono la vittoria e presero ai turchi 4 cannoni e 200 fucili Martini. Numerose perdite d'ambo le parti.

Atene, 8 (*Stefani*). — Durante il combattimento di Varkoliès, un incrociatore turco bombardava le posizioni degli insorti.

Un dispaccio da Cerigo Asty dice che si vedova all'orizzonte, verso Candia, bagliori di incendi.

Il comandante della nave inglese *Hood* ifiorì che i villaggi sulle colline Kissamo bruciano da ieri.

Queste notizie provocano emozione indescrivibile.

La fine delle feste di Mosca.

Mosca, 8 (*Stefani*). — Iersera l'imperatrice vedova è partita per Pietroburgo, ove è arrivata oggi. Iersera i sovrani col granduca Sergio e la granduchessa Elisabetta sono partiti per Ilinskoe, castello del granduca Sergio, e vi passeranno alcuni giorni.

Il Principe di Napoli a Potsdam.

Berlino, 8 (*Stefani*). — Domani sera, nel nuovo palazzo, ha luogo un pranzo di gala in onore del Principe di Napoli, del Kronprinz danese e del principe egiziano Mehemetali.

Gli insorti cubani e la dinamite.

Madrid, 8 (*Stefani*). — Si ha dall'Avana:

« Il generale Linares inaugurò la sua colonna a bordo delle cannoniere *Anita*, *Alvarado*, *Fitzroy*, *Pinson* e dell'incrociatore *Sergipan*. Attaccò gli insorti nella Ensenadadumarabi (Santiago),

ha eccitato ad Alba-Carina, vi furono fatti abbassare a Crieri ed ai suoi sostenitori che non debbono certamente aver messo di buon umore il fedele sostenitore del passato Ministero.

Per riassumere in poche parole la riuscita della festa, vi dirò che ieri, preparata prima che venissero fuori le cose del tafferuglio, per risalire nell'opinione pubblica le sorti del già tanto avversato deputato Peroni, svoltasi con l'assenza molto significativa di molti che nelle passate elezioni erano caldi propugnatori della candidatura Peroni, fu senza aver soddisfatto al pregiudicato ne un appetito sincero, all'infuori di quei pochi tentativi fatti, ne una simpatia di più.....

Una circostanza curiosa: qui al Oleggio trovavasi ieri il delegato Tarantola, quello stesso cioè che ebbe contro il deputato Peroni quella sera di Santa Teresa.

— **Un nuovo giornale.** — Allo scopo di sostenere il vacillante seggio dell'on. Peroni, ieri fu fatto uscire il nuovo giornale il *Torino*, che dice di schierarsi sul partito commerciale-liberale e di volersi occupare degli interessi del collegio (a cui deputato) di Oleggio e si dichiara liberale convinto e nel medesimo tempo convinto dell'alleanza suprema della religione.

— **Dimostrazioni al nervo stradale.** — Ieri sera una spontanea e cordialissima dimostrazione venne fatta al cav. Bernardino Balsari per la sua nomina a sindaco di Oleggio.

La dimostrazione fu veramente meritata dall'esercito esperto giudiziario locale, che ha saputo colla sua condotta conquistarsi la stima della popolazione.

— VERCELLI.

9 giugno. (Lav). — **Suicidio all'ospedale.** — Stamane, alle 10, si suicidò con un colpo di rivoltella alle tempia, entro una camera appartata di questo ospedale, il tenente Ferri Enrico del 74.o fanteria, nativo di Cagliari, d'anni 32. Egli era stato ivi ricoverato in seguito a leggerissima frattura alla coscia destra, guaribile in 30 giorni, che si era prodotta in piazza d'armi, in seguito a cadute, mentre istruiva la sua compagnia. Le cause del suicidio non paiono ben note. Da due giorni si era fatto portare da casa una la rivoltella che tenne sempre nascosta in un mobile lontano dal letto. Stamane, dopo la visita del sanitario curante, allontanò il piantone di guardia e compì il triste proposito, proprio nel momento che il suo reparto-colonnello entrava nella camera per averne notizie. Furono subito interrotti al letto alcuni infermieri e medici chiamati dalla detonazione, ma spirò quasi subito. Il proiettile gli attraversò il cranio da destra a sinistra e andò a conficcarsi nel guanciale del letto facendone schizzare gli ovatti fuori dell'orbita. Avvisati, vennero tosto all'ospedale il sottoprefetto, suo capitano, il tenente-generale, il giudice istruttore e fu eseguito il piantone che aveva portata la rivoltella. I funerali si faranno domani.

— **Disgrazia.** — Venne portato all'ospedale il cadavere di un povero spazzacamino comunale, incaricato del servizio d'inaffiatura per le vie della città. Pare siasi allontanato sulla botte d'acqua e sia caduto sotto il carro, per cui le ruote di questo, passandogli sopra il corpo, lo resero cadavere quasi all'istante.

I vinicultori del tor.e) se'armist c)
di Parigi.

Telegrafano da Parigi, 8:

Nell'ultima gara il maestro Conte elimina Rouleau; Sauze elimina Alaimo; quindi Conte elimina successivamente Desnadt e Sauze. Infine il Conte, rimasto solo campione italiano per il fioretto, viene per un punto sconfitto dal Kirchoffer, sinadano, di 22 anni, nato — dirò così — e allevato nella sala di scherma di suo padre, pure valente tiratore. — Il Kirchoffer vince dunque il campionato internazionale del fioretto col premio di 5000 franchi.

Gli italiani però vincono definitivamente il campionato alla sciabola. Risultano: Greco primo, Conte secondo fra i professori; Malchiodi primo, Burba secondo fra gli amatori. Quindi si realizza la previsione del *Temps* che disse: i francesi saranno forse i primi al fioretto, ma gli italiani vinceranno alla sciabola.

Il *Figaro* dice che malgrado la sua disdetta al fioretto Greco rimane Greco.

L'*Autorité* scrive: « Le nostre previsioni sul torneo sono realizzate: interamente poca gente, nessun amatore serio. Il Pini, malgrado la sua vanteria, rimane incontestabilmente la prima spada del mondo dopo il ritiro del Merignac. »

Una nuova industria della Casa Florio.

Fare un Cognac di marca superiore e concepire l'audace disegno di affrancarsi il Paese dal tributo che paga alla Francia e a un'idea che poteva solo essere vagheggiata dalla Casa Florio e da una Ditta che le fosse pari per attitudine commerciale e per abbondanza di mezzi e di capitali.

Poichè il Cognac non è già una merce che in poco tempo si crea e restituisce i capitali impiegati, con una giusta rimunerazione; ma richiede un serio lavoro preparatorio, una lunga permanenza nei magazzini, un impiego di denaro per molti anni infruttifero e, finalmente, la necessaria attitudine a saperla presentare in commercio fornita di tutti i requisiti che i bongustai pretendono.

Casa il comm. Florio sia pervenuto a sciogliere un così difficile problema lo dimostrano i risultati splendidi e i giudizi delle persone più autorevoli e competenti.

Il Florio non si è accontentato di presentare una marca che prendesse il primo posto in Italia: egli ebbe di mira i mercati esteri, e sapeva bene che per tentare la prova in questo campo doveva creare un prodotto tale da poter competere colle marche superiori della Francia, che è la maestra di questa industria.

Per raggiungere uno scopo così alto costruì una nuova fabbrica di pianta, così vasta e ben provveduta di macchinario che l'uguale non trovasi in nessuna parte; la vastità di questa fabbrica è solo paragonabile relativamente alla vastità della Fattoria di Marsala, che lo stesso proprietario possiede nel paese omonimo. E non è a dire quanta agevolazione di lavoro e di indirizzo ricavi la Fabbrica dalla vicinanza immediata della vecchia e rinomata Fattoria, quantunque sia da essa assolutamente isolata e destinata ad un lavoro diverso.

Una delle principali specialità che differenzia la Fabbrica siciliana dalle principali francesi sta in ciò, che l'acquavite di vino si distilla nella Fabbrica siciliana, mentre i francesi comprano l'acquavite fatta da altri industriali minori e la rettificano poi per fornare il Cognac.

Così i produttori di cognac francesi hanno un gran vantaggio sul produttore siciliano, di risparmiarsi una buona metà di lavoro e di tenere i capitali meno lungamente infruttiferi; ma il siciliano, in compenso, ha un vantaggio d'ordine molto più elevato, che produce l'acquavite a modo suo, scegliendo i vini più adatti allo scopo per l'aroma e le qualità ed è sicuro degli elementi che compongono il suo Cognac.

Di quanta importanza sia un tal procedimento si vedrà appresso, quando il Cognac Florio, come il meglio rispondente alle richieste dell'igiene, acquisterà quella popolarità che merita.

Per ora ci basta rilevare il fatto compiuto, che torna a grande onore dell'intraprendente figlio della Sicilia, il quale mostra colla sua operosità che sa mantenere e migliorare il cospicuo posto ereditato dal nonno e dal padre.

Arti e Scienze

Concerto Ferni-Germano. — Il nome della signora Virginia Ferni-Germano, ben noto al pubblico torinese come artista di teatro e come concertista, valse ad affollare la sala Marchisio di un uditorio sceltissimo ed elegante.

La concertista ebbe accoglienze ed approvazioni entusiastiche; e con lei virtuosamente approvati furono pure la signorina Terenina Ferni e i signori prof. Bourlo, De Paoli, Figliera e conte Viglietti, che egregiamente la coadiuvarono.

La signora Ferni eseguì eccellentemente tutti i numeri del vario e interessantissimo programma dando prova, come sempre, di grande intelligenza d'artista, di somma gusto ed eleganza di interpretazione, di squisita perizia e grazia di dizione. Ogni autore ebbe un'interpretazione accurata e giustissima dall'esimia cantante, che seppe egregiamente distinguere e colorire i varii generi e i diversi stili.

A lei furono regalati parecchi, grandi e magnifici canestri di fiori, e furon fatti ripetere tre pezzi, l'uno dei quali alla sostituì con il rondò *Una voce poco fa*, del *Barbiere*, cantato con ottima agilità di ornamenti e di fioriture.

C. B.

Il *record* mandolinistico. — Ecco l'esito definitivo della gara mandolinistica, che riuscì con molta animazione.

Record signori. — Il 1° premio (medaglia d'oro per 31 ore di resistenza) fu vinto dal sig. Luigi Novara di Torino il quale, appena finita la gara, si dimostrava freschissimo, come dopo pochi minuti di esecuzione. Il Novara appartiene alla Scuola sociale *Amor* di Torino.

2° premio. Al signor Gianti Giuseppe di Torino, per ore 23,55 di resistenza continuata, ed in condizione bronzinissima. Il signor Gianti appartiene all'Associazione Generale di Torino.

3° premio. Signor Rossi Carlo, Scuola *Amor* Torino, ore 23,52.

4° premio. Signor Fontana Emanuele, Associazione Generale, ore 23,15.

5° premio. Signor Tarizzo Felice, Associazione Generale.

6° premio. Signor Vassallo Giuseppe, Associazione Generale.

Record signorine. — 1° premio. Signorina Marchisio Giuseppina.

2° premio. Signorina Martinotti Luigina.

3° premio. Signorina Crosio Amelia.

Tutte e tre dell'Associazione Generale mandolinistica.

La resistenza delle tre signorine fu di ore 18.

I tre concorrenti di Milano, quelli di Genova, di Asti, di Cuorgnè o di Bergamo tutti fuori gara già a mezzogiorno.

Direttore della gara e per la Giuria signor Luigi Todo e sig. Francesco Ricardi.

CRONACA

Esposizione Generale Italiana in Torino 1898.

15ª lista di sottoscrizioni.

Azioni lista precedenti	L. 1,140,100
Bernasconi Marco, impresario	» 200
Leve detter G. B. (pagate subito)	» 100
Borgarello Giuseppe (pagate subito)	» 100
Fiera comm. Girolamo, cons. com.	» 100
Altetto Domenico	» 100
Lango Guglielmo	» 100
Lange Natale	» 100
Girard Andrea, trattore	» 100
Abate P. e Del Pezzo, capi-mastri	» 100
Garazza Pietro	» 100
Riccadone prof. G.	» 100
Maffiotti cav. ing. G. B.	» 100
Totale Azioni 21,414	L. 2,141,400
Oblazioni a fondo perduto	» 518,490
Comizio e Circolo Agricolo di Rivoli	» 50
	L. 718,720

Milano dà cinquemila lire per l'Esposizione di Torino.

Il sindaco di Torino ha ricevuto il seguente telegramma:

« Milano, 8 giugno 1898.

« Questo Consiglio comunale in seduta d'oggi, a voti unanimi, volendo dar atto alla nobilissima Torino della simpatia di Milano della costante sua riconoscenza verso di essa del suo plauso per l'iniziativa di celebrare anniversario proclamazione Statuto Albertino, ha deliberato contribuire con lire cinquemila spese Esposizione così bandita pel 1898. Ossequi.

« *Sindaco:* Vigoni. »

Il sindaco ha risposto subito, vivamente ringraziando.

Concorsi di bachicoltura per l'Esposizione generale del 1898.

In una lettera diretta al presidente del Comitato esecutivo dell'Esposizione, il marchese Compans, sottosegretario di Stato al Ministero d'agricoltura, dopo aver rilevato la sollecitudine del suo Dicastero per l'Esposizione nazionale di Torino, scrive:

« Avendo il Ministero di agricoltura banditi due concorsi a premi, l'uno in favore delle Associazioni di bachicultori che raccolgano, conservino e vendano in comune i bozzoli dei loro allevamenti e l'altro per la costruzione di un apparecchio destinato alla stufatura razionale dei bozzoli, si è voluto stabilire che l'aggiudicazione dei premi, per entrambi i concorsi, sia pronunciata in Torino, in occasione dell'Esposizione nazionale mendionata. »

Alle Associazioni di bachicultori si assegnano cinque premi, due da L. 3000 ciascuno e tre da L. 1500; e al costruttore dell'apparecchio per l'essiccamento dei bozzoli un unico premio di L. 5000. Sono così 15,500 lire di premi destinate a tali concorsi.

Prestito municipale.

La sottoscrizione ieri ha raggiunto il numero di 5561 obbligazioni. Nondimeno la sottoscrizione sarà continuata domani come da manifesto.

I sottoscrittori sono assicurati che le loro domande verranno sottoposte ad una riduzione interamente proporzionata a quelle del primo giorno.

Il Duca d'Aosta all'estero. — Col treno diretto di Modane delle ore 14,30, S. A. R. il Duca d'Aosta è partito ieri alla volta di Parigi.

Arrivi e partenze. — Giunse ieri dalla capitale l'on. Palberti, il quale riparti alla sera per Roma, insieme con l'on. Villa.

Acquisti alla Mostra zootecnica. — Il marchese Compans, sottosegretario di Stato pel Ministero d'agricoltura, ha comperato alla Mostra zootecnica, testè chiusa, dal signor E. Lavini, per conto del Governo e per la Scuole pratiche di caseificio, quanto segue:

N. due scrematrici Alessandria, N. 12; Id. tre provini Gerber; Id. due termometri; Id. due provini; Id. due Zangole « Vittoria »; Id. due impastatrici circolari.

S. E. conferì alla Ditta Lavini la medaglia d'argento del Ministero.

Una festa all'Albergo di Virtù. — Ricorrendo domenica lo Statuto, nel cortile dell'Albergo di Virtù ebbe luogo la premiazione degli allievi di questo importante Istituto. Oltre al presidente erano presenti i professori e maestri ed i parenti dei premiandi.

Il direttore interno, cav. Matiella, pronunciava un discorso di circostanza, che fu vivamente applaudito.

Terminata la premiazione, il presidente, conte Biscaretti, rivolgeva parole di ringraziamento agli intervenuti e di encomio e incoraggiamento agli alunni. Questi quindi sfilarono in ordine militare. La festa lasciò nell'animo di tutti ottima impressione, avendo essa posto in luce le qualità che rendono degno questo Istituto di considerazione e di aiuti della popolazione torinese.

Benini cavaliere della Corona d'Italia. — Su proposta del ministro della pubblica istruzione, Ferruccio Benini, il valente interprete del teatro veneziano, fu nominato cavaliere della Corona d'Italia.

I numerosi ammiratori che il bravissimo attore conta nella nostra città saranno lieti dell'onore toccatogli ed esclameranno volentieri con lui:

— *Meglio de così no la podaria andar!*

Ancora dello sciopero delle fiammifere. — Gli accordi presi ieri, mercè i buoni uffici del questore, sono pur troppo sfumati.

Le scioperanti, le quali avevano promesso di ritornare al lavoro stamane, cambiarono d'avviso, pretendendo di lavorare tutti i sei giorni della settimana, invece di quattro. Esse vogliono inoltre che il macchinario per la fabbricazione dei fiammiferi di legno sia riportato a Torino.

Ieri ebbe luogo una riunione delle scioperanti alla Camera del lavoro ed un'altra se ne terrà oggi. Stamane, nei pressi della fabbrica, vi erano parecchi curiosi fra scioperanti, ma non si ebbero incidenti di sorta. Nello Stabilimento continuano il loro lavoro le operaie addette alla fabbricazione delle scatole, ed altri addetti ad altri lavori.

Speriamo ed auguriamo che si possa trovare una base di conciliazione.

Oltraggio e minaccio ad una sentinella. — Due giorni fa, certo Chiappino Giulio, orfanello, abitante alla barriera di Casale, volendo attraversare il Po a valle del ponte Regina Margherita, nel tratto dipendente dal poligono militare, N. 760, fu da un soldato del genio ivi di guardia redarguito, essendo il guado proibito dal regolamento.

Il Chiappino, invece di allontanarsi, volle insistere, e siccome il soldato chiamò il caporale di guardia, egli li minacciò entrambi con un coltello. In conseguenza il Chiappino fu arrestato e deferito all'Autorità per insulti e minaccio a militari in servizio.

Un colpo di frusta. — Ieri sera una guardia civica accompagnò al San Giovanni il giovinetto Rossi Matteo, d'anni 14, il quale aveva ricevuto un colpo di frusta sul viso da un cocchiere che non conosce e non sa dire chi sia.

Gli fu medicata una echimosi sotto l'occhio sinistro giudicata guaribile in pochi giorni.

Due bambini che fuggono di casa. — Benedetto Ottavio, d'anni 7, e Luigi, d'anni 5, fratelli, la scorsa ieri sera da casa e furono trovati, verso le ore 24, dal signor Canova, rannicchiati contro la porta N. 14 di via Bellezia. Una guardia municipale li accompagnò a casa dei loro genitori, in via Palatina, N. 9.

A quell'età!

La disgrazia di un ragazzo. — Iersera il ragazzino Tibaldo Luigi, d'anni 4, trastullandosi nel cortile della casa N. 11, di via Aosta, si lasciò cogliere il pollice della mano destra tra i battenti di un cancello in ferro e n'ebbe una ferita assai grave. Portato alla farmacia Curchietti all'Aurora, fu provvisoriamente medicato dal dott. Zoppegni, il quale consigliò poi i parenti di portarlo al San Giovanni.

Una bambina che cade da un secondo piano. — Ieri, intorno alle 19, mentre la bambina Teresa Raffaella, d'anni 4, si trastullava sul balcone della sua abitazione, il secondo piano della casa N. 46 di via Moncalieri, si ruppe una stanghetta della ringhiera, e la piccina, per causa di questa rottura, precipitò nel cortile. Sua madre, che la raccolse, la portò prima alla farmacia Lanza e poi al San Giovanni, dove i sanitari le trovarono slogato il piede destro.

Guarirà in una ventina di giorni.

Il coltello. — Destefani Mario, d'anni 45, meccanico, fu medicato al San Giovanni per una ferita di coltello alla coscia sinistra ricevuta in via Gioberti da alcuni giovinastri sconosciuti. Guarirà in dieci giorni.

I ladri. — Un ignoto si introdusse nell'abitazione del sig. Mitte Saverino, passando per una finestra aperta, e rubò 4 lire in rame ed un orologio d'argento.

— Boni Rosa, lavandaia, fu ieri derubata di un involto di biancheria per l'importo di L. 26.

Serva ladra. — Calzavari Claudio, abitante in via Balbo, N. 8, è stato dalla sua donna di servizio derubato di due *coupons* da L. 500 caduno e della somma di L. 400.

L'infedele serva, compiuto il furto, si allontanò senza lasciare alcuna traccia di sè.

Chi ha smarrito? — Un signore che non volle dire il suo nome rinvenne un fermaglio d'oro da signora e lo consegnò ad una guardia municipale.

Il signor Coda Ettore rinvenne un portamonete contenente pochi soldi e lo consegnò ad un brigadiere delle guardie municipali.

Valigia del pubblico. Riceviamo:

Per la pubblica quiete. — Nel tratto di terreno fra via Barezzi e via Silvio Pellico, prospiciente il corso Massimo d'Azeglio, da due mesi è impiantata in permanenza una di quelle fiere rumorose che il Municipio tollera per pochi giorni sul finire del carnevale in piazza Vittorio ed a Porta Palazzo: c'è stato il serraglio Nonna-Hawa, c'è stata una giostra a vapore con organo, fischi, ecc., ci sono ancora parecchie altalene con relativi organetti, ecc., ecc.

Si domanda se è lecito disturbare in modo così permanente ed evidente la quiete degli abitatori dei quartieri vicini.

PICCOLA CRONACA

Società di mutuo soccorso « La Vittoria ». — I soci sono pregati di intervenire all'assemblea generale che si terrà mercoledì 10 corr., alle 20,30, nel locale sociale, per discutere un importante ordine del giorno.

STATO CIVILE. — Torino, 8 giugno 1898.

NASCITE 21, cioè: maschi 12, femmine 9.

MATRIMONI: Castagnetto Giorgio con Ferrero Maria Teresa — Guglielmetti Serafino con Colette Maddalena — Mensa Ferma con Fantino Elettra — Morelli ing. Ettore con Ajello Maria.

MORTI: Franco Dionigia a. Basso, d'anni 40, di Peveragno, agiata, via Fabro, 5.

Sicco Francesca v. Falchero, id. 64, di Soglio Asti, casalinga, via Cottolengo, 91.

Alasonda Teresa, id. 82, di Monti (Alba), casalinga, via Nizza, 50.

Cariero Maria, id. 33, di Baldissero Torinese, cuoca.

Pilla Adelina n. Ferrari, id. 32, di Parma, mediz.

Zucca Carola Maria, id. 46, di Saluzzo, servente.

Rocati Giovanni, id. 11, di Torino, scolare.

Più 0 minori d'anni 5.

Totale complessivo 10, di cui a domicilio 10, negli ospedali 6. Non residenti in questo Comune 0.

Spettacoli — Martedì 9 giugno

ALFIERI, o. 20.0 (Comp. drammatica G. Saivini) *La maschera del cenere*, commedia.

BALBO, ore 21.0). (Comp. d'op. Calligaris-Gravina) *La figlia di Mastaffi*, operetta.

ARENA, o. 21,30 (Compagnia drammatica italiana) *Il matrimonio di Ferico*, commedia.

GIARDINO CAFFE' ROMANO. Ore 20,30 - Grande spettacolo di varietà con nerità eccentriche.

ESPOSIZIONE TRIENNALE AL VALENTINO. — Aperta dalle ore 9 alle 18.

SFERISTERIO TORINESE, Giuoco del Pallone: (via Napione, 32) oggi ore 17 partita al pallone toscano.

ULTIME NOTIZIE

Il processo Baratieri

La perizia tecnica sulla battaglia di Adua.

La deposizione del colonn. Valenzano.

(Seduta pom. di sabato).

La *Tribuna* ha da Massaua, 6, i seguenti particolari sull'udienza pomeridiana di sabato, nel processo Baratieri:

La relazione dell'inchiesta Corticelli.

Si legge l'inchiesta tecnico-militare del colonnello Corticelli:

1° *quesito:* Se il comandante in capo aveva preso le opportune disposizioni il 1° marzo per l'attacco e poi la ritirata in caso d'insuccesso.

Risposta: Il comandante in capo aveva preso le opportune disposizioni per l'occupazione di una determinata posizione che si credeva, e fu infatti trovata, sgombra dal nemico. Egli si riservava di decidersi o no ad una azione tattica, che avrebbe potuto essere offensiva, secondo il contegno del nemico e le circostanze. In conseguenza non poteva dare prima alcun ordine concreto per l'attacco quanto per la ritirata. Sarebbe stato bene prevederne il caso, ma le disposizioni relative potevano darsi al momento stesso in cui si sarebbero date quelle per il combattimento.

2° *quesito:* Se avevo impartito ordini perchè le Brigate occupassero le posizioni loro assegnate all'ora stabilita e se gli ordini furono eseguiti dai Comandi di Brigata.

Risposta: Il comandante in capo aveva impartito gli ordini occorrenti perchè le posizioni fossero occupate in un determinato modo ad una determinata ora, ma la Brigata Albertone, invece di occupare la posizione assegnatale, ne occupò un'altra più avanzata di circa 7 chilometri. I movimenti la Brigata Dabormida, che durante il combattimento doveva sostenersi ed operare in una determinata direzione, si lasciò attrarre in direzione affatto divergente avanzando isolata per oltre 5 chilometri.

3° *quesito:* Se aveva impartito ordini per eventuali rinforzi e per eventuali comunicazioni fra le colonne.

Risposta: Sì; ma per quanto riguarda i rinforzi, date le poche truppe disponibili, questi vennero a mancare quando più erano bisogno. Per quanto riguarda le comunicazioni, queste vennero rotte dal nemico sopraggiunto.

Le disposizioni per la ritirata.

4° *quesito:* Se aveva dato ordini per la ritirata delle truppe o nell'affermativa a che ora e con quali mezzi li aveva trasmessi.

Risposta: Per la ritirata generale non vi furono ordini. Questa si impose ed avvenne in tre distinte fasi corrispondentemente ai tre separati combattimenti svoltisi in tutta la giornata. Alle 9,30 si ritirò la colonna Albertone. Fra le 11,30 e le 12,30 si ritirarono le Brigate Arimondi ed Ellena.

Alle 16,30 circa ripiegò la Brigata Dabormida. Il solo ordine di ritirata dato dal comando in capo fu quello riguardante il ripiegamento della colonna Albertone, portato dal capitano Amenduni la mattina alle 9, ma giunto quando la colonna era già disfatta.

5° *quesito:* Se essendo pervenuto l'ordine di ritirata a qualche colonna, come a quella di Dabormida, la mancanza devesi attribuire a colpa o negligenza del Comando in capo o a circostanze di forza maggiore.

Risposta: Non vi è luogo a risposta, stando le cose come si è detto.

6° *quesito:* Se nel momento di ordinare la ritirata questa era imposta dalla necessità; se nelle circostanze in cui trovavasi il comandante in capo questi era in grado di soccorrere con rinforzi la colonna Dabormida.

Risposta: La ritirata si impose per necessità alla singola colonna. Non eranvi più truppe per soccorrere la colonna Dabormida.

7° *quesito:* Se durante la ritirata egli aveva dato gli ordini opportuni per riordinare le truppe in ritirata e mantenerne il comando.

Risposta: Tenuto conto del fatto che le due colonne Albertone e Dabormida erano sfuggite col loro allontanamento alla direzione del comando in capo, questo, rimasto alla testa della Brigata centrali, fece quanto materialmente era possibile per riordinare le truppe in ritirata che tenevano la sua medesima strada, ma lo sbandamento era tale da rendere impossibile qualunque sia efficace azione del comando.

Le salmerie — Il presidio di Adigrat.

8° *quesito:* Se da lui o da chi furono impartiti ordini per la salvezza delle salmerie e della relativa scorta dopo il combattimento.

Risposta: Erano stati dati ordini per la raccolta delle salmerie ad Entisceò ed erasi convenientemente provveduto per la loro scorta. Avvenuta la disfatta, il capo di stato maggiore, verso le ore 12, mandò il tenente Bodrero ad apportare ordini di ritirata per le salmerie; ma il tenente Bodrero non adempì l'incarico, scusandosi col pretesto di non avere saputo trovare la strada.

9° *quesito:* Se nella negativa del precedente quesito devesi tenere responsabile delle conseguenze il comandante in capo.

Risposta: Il comandante in capo non può in alcun modo essere tenuto responsabile per quanto riguarda le salmerie.

10° *quesito:* Se il comandante in capo, dopo il combattimento, ha impartito gli ordini pella sicurezza e pello sgombro del presidio del forte di Adigrat.

Risposta: Il comandante in capo opinava doversi il forte di Adigrat considerare in ogni evento abbandonato a sè. Dopo il combattimento ritenne se ne dovesse mantenere il possesso. Non diede quindi alcun ordine pello sgombro.

11° *quesito:* Se nella negativa di tale quesito la mancanza d'ordini è avvenuta per volontaria omissione del comando in capo, per sua negligenza, o pella convenienza di conservare il forte e non sapere il presidio a gravi pericoli in caso di ritirata.

Risposta: Nel concetto del comandante in capo eravi tanto la convenienza di conservare il forte quanto l'idea del pericolo, che, agendo, avrebbe corso il presidio.

Il colonnello Corticelli conferma l'inchiesta. Quindi, a domanda del presidente, risponde:

« Il comandante deve provvedere alla ritirata, ma, stante la distanza, il generale Baratieri non poteva richiamare prima il generale Albertone. L'ordine di far avanzare il generale Dabormida alle ore 9 sembraghi in contraddizione con gli ordini precedenti. Era impossibile, essendo morti i comandanti, dare alle truppe di Albertone punti di riunione. »

Ciò che depone il colonnello Valenzano.

Odesi quindi il colonnello Valenzano.

Il *Presidente* gli domanda: Lei consigliò ad avanzare?

Valenzano. — Prima no, dopo il consiglio dei generali, in cui alcuni sostennero che non avanzare sarebbe stato tradire il proprio paese, l'Italia volendo una vendetta, cambiai idea.

Presidente. — Chi fece il disegno del terreno?

Valenzano. — Il maggiore Salsa ed i tenenti Partini e Lucca, che lo conoscevano.

Presidente. — Vi sono due Chidane-Mared?

Valenzano. — Lo seppi dopo. Quello che era il nostro obbiettivo era esattamente riconoscibile.

Presidente. — La Brigata Arimondi corrispose al compito suo di soccorrere le truppe nere?

Valenzano. — Sì; gli scioani si formarono all'avanzata della Brigata, che si sacrificava per esso.

Presidente. — Fu sonata la ritirata?

Valenzano. — Il Comando suonò la raccolta, non la ritirata.

Presidente. — Il Comando prese alle retrovie?

Valenzano. — No; eravi la speranza di rientrare.

Presidente. — Le truppe portarono le tende?

Valenzano. — No; credevamo di tornare il giorno dopo.

Presidente. — Consigliò lei il Comando di mandare ordini a Mai-Maret?

Valenzano. — Mandai il tenente Bodrero di mia iniziativa, con incarico di telegrafare che il Corpo di operazione aveva occupati i colli Rebbi e Chindana, erasi impegnato col nemico e trovavasi in ritirata. Seppi dopo che il testo del telegramma era differente dal mio.

Presidente. — Perchè deste l'ordine verbale a un giovane tenente?

Valenzano. — Aveva perduto l'occorrente per scrivere.

Presidente. — Perchè il Comando andò ad Adi-Cajè?

Valenzano. — Perchè era il centro delle retrovie, il posto dell'Intendenza e in vicinanza ai presidii della Colonia.

Presidente. — Giunto il colonnello di Boccard ad Adi-Cajè ebbe ordini?

Valenzano. — Sì, di prendere posizione.

L'udienza è sospesa.

La deposizione dei testimoni.

(Seduta di lunedì).

Asmara, 8 *(Stefani).* — Nella odierna seduta sono richiamati i testi colonnelli *Stevani* e *Brunati*, che, su domanda dell'accusa, rispondono che dopo la metà di febbraio corsero la voce nel campo dell'arrivo di un'altra divisione. Dicevasi che Saletta avrebbe surrogato Baratieri nel comando in capo.

Il colonnello *Bagni* ripete la suddetta voce che dice essergli stata riferita dal capitano Manassero, cui erano scritto in proposito il deputato Biancheri, suo parente.

Il comandante delle salmerie, maggiore *Augiolli*, depone di non aver avuto nessun avviso dal Comando il giorno 1° marzo.

Il colonnello *De Boccard* depone che si ritirò su Adi-Cajè di sua iniziativa, mancando ogni ordine del Comando. Indica le ragioni della sua ritirata, dopochè si fu messo in corrispondenza col comandante del forte di Adigrat, che dichiarò di restare nel forte.

Riunisconsi all'audizione del teste Felter ed esaminansi i testi a difesa.

Il capitano dei carabinieri *Amenduni* spiega il servizio sicuro d'informazioni che si avevano il 29 febbraio. Il giorno precedente gli informatori assicuravano che grosse colonne scioane eransi allontanate dal campo per razziare, e molti malati retrocedevano insieme ai sani ed affamati. Parlando della battaglia del 1° marzo, depone di aver portato l'ordine di ritirata alla Brigata Albertone, ma essere giunto quando era già cominciata. Il Comando ritirandosi, era impossibilitato di dare ordini. Nulla seppe della voce corsa della surrogazione del comandante.

Il capitano *Augheri* informa di alcune fasi della battaglia, estranee all'accusa. Dice che nella ritirata era impossibile dare ordini.

Il tenente *Marozzi* depone circa gli ordini emanati dal comandante durante la battaglia e la ritirata.

Il capitano *Bellavita* dà informazioni sul combattimento sostenuto dalla Brigata Dabormida.

Il tenente *Malladra* depone nello stesso senso del tenente Marozzi e dà notizie circa il rifornimento dei viveri.

L'udienza fu rinviata a mercoledì.

I prigionieri italiani nello Scioa.

Parigi, 9 *(Stefani).* — Secondo un dispaccio da Aden, i prigionieri italiani nello Scioa sarebbero 2864.

Le truppe eritree che rimpatriano.

Massaua, 9 *(Stefani).* — Col piroscafo *Rubattino*, partito ieri, rimpatriano 53 ufficiali e il 4° battaglione alpini; il 7° bersaglieri ed il 23° fanteria; in totale 1679 uomini.

Napoli, 9 *(Stefani).* — È giunta l'*Adriatico* da Massaua con truppe.

Come avvenne la rotta dei dervisci
A FIRKET.

Ci telegrafano da Londra, 9, ore 8,5:

Un dispaccio da Akasheh, al *Morning Post*, contiene i seguenti particolari sulla vittoria degli anglo-egiziani sui dervisci:

« Sabato scorso, le truppe concentrate ad Akasheh partirono per assalire il campo sudanese a Firket. La distanza di questa località dai quartieri generali egiziani era di circa 20 miglia, e le truppe marciarono durante tutta la notte.

« Le forze operanti erano divise in due colonne. La colonna principale prese la strada del fiume, mentre l'altra, comandata dal maggiore Burn-Murdoch, si avanzava attraverso il deserto. La marcia venne eseguita in assoluto silenzio. A mezzanotte i soldati bivaccarono, ma continuarono ad avanzarsi dopo un pasto d'ore di riposo. Il primo colpo di fucile venne tirato alle 5,10 del mattino.

« I dervisci furono colti affatto alla sprovvista. Il nemico, però, ammassatosi sopra un colle che guardava la pianura, oppose resistenza. La seconda Brigata venne invitata a sloggiare i dervisci dalla loro posizione, mentre la terza e la quarta Brigata ebbero ordine di penetrare nella boscaglia che si stende sulla riva del fiume e d'impedire qualunque sorpresa da quella parte. In un'ora e mezzo entrambe le operazioni vennero eseguite in guisa soddisfacente, ed il nemico si trovava in piena fuga, lasciando dietro di sè molti morti ed un gran numero di bandiere e di armi. Il movimento combinato per parte della nostra forza fu ammirevolmente immaginato ed effettuato.

« Il maggiore Burn-Murdoch, spedito ad inseguire i dervisci, non ha fatto ancora ritorno, ma deve aver tagliato la via ad un gran numero di fuggiaschi..... Furono prese alcune centinaia di prigionieri. Questi riferiscono che il campo di Firket era presidiato da una forza di 40 *bandiere*, ognuna delle quali comprendeva 500 uomini: in totale dunque 20 mila uomini.

« Osman Azrak, vecchio nostro nemico, era presente alla pugna, ma riescì a fuggire: per l'incontro è fra i morti l'emiro Hammuda, capo supremo dell'esercito a Firket.

« Così i sudanesi come gli egiziani fecero parte delle truppe del Sirdar si comportarono benissimo: l'artiglieria merita uno speciale encomio. »

Le perdite nella battaglia di Firket.

Londra, 9 *(Stefani).* — Camera dei lordi. — Si dà lettura di un telegramma annunziante gli ultimi scontri. Gli egiziani ebbero 20 morti e 80 feriti, di cui 8 ufficiali ed un ufficiale inglese ferito. I dervisci ebbero 800 morti, tra cui il comandante in capo.

Il ricorso contro la sentenza del Tribunale delle riforme.

Cairo, 9 *(Stefani).* — Il Governo egiziano e i commissari inglese, austriaco, italiano e tedesco fecero ricorso immediatamente contro la sentenza pronunciata dal Tribunale della riforma. Credesi che la Corte d'Appello riformerà quella sentenza.

De Felice opta per Roma.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 10,45:

L'on. De Felice avendo dichiarato improvvisamente che opterà per Roma, regna vivo malumore fra i suoi partigiani, sopratutto fra i repubblicani, i quali, fidandosi sulla sua precedente dichiarazione che avrebbe optato per Catania, lo appoggiarono strenuamente, ritenendo che i socialisti avrebbero poi appoggiato Ettore Ferrari, candidato prediletto dei repubblicani.

Guicciardini va a Rimini invece di Brin.

Roma, 9, ore 9,35. — Il ministro Brin aveva deciso di ritardare la sua partenza per Rimini fino a questa sera, sperando che la discussione alla Camera del suo bilancio si ultimasse nella seduta di stamane; però all'ultimo momento, sul dubbio che non si terminasse, decise di rimanere a Roma; andrà invece a Rimini a rappresentare il Governo il ministro Guicciardini.

Le devastazioni a Candia.

Atene, 9 *(Stefani).* — Un dispaccio da Santorino all'*Asty* dice che i musulmani sono entrati a Eraclion e devastarono il villaggio di Galata, che fu distrutto. I comandanti delle navi estere, rispondendo alle domande di soccorso, dichiararono che debbono difendere solamente i propri connazionali.

Per la pacificazione di Candia.

Londra, 9 *(Stefani).* — Camera dei Comuni. — Curzon dice che il console inglese a La Canea, fu autorizzato a partecipare ai negoziati coi suoi colleghi fra candiotti e turchi per la pacificazione degli animi. La Porta dette al governatore di Candia istruzioni per favorire i negoziati. Altre due navi inglesi sono inviate a Candia.

Un ricatto in Turchia.

Costantinopoli, 9 *(Stefani).* — Ieri, presso Jalova, la sorella e la nipote del dragomanno della Legazione serba a Theheran e di quella francese furono assalite da una banda di briganti. Un uomo che le accompagnava fu ucciso. La sorella del dragomanno fu rimandata con la domanda di 1000 lire nel termine di 5 giorni, se vuolsi la liberazione dei catturati. La Porta ha preso i provvedimenti necessari.

Guglielmo II per la morte di Simon.

Berlino, 9 *(Stefani).* — In occasione della morte di Jules Simon l'imperatore ha diretto a Félix Faure il seguente dispaccio: « La Francia piange nuovamente sulla tomba di uno dei suoi più grandi figli. Jules Simon è morto. Io r

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (36)

SEPARATI!

ROMANZO DI
RENATO HAZIN

Guglielmo s'alzò senza rispondere. Ella lo trattenne pel braccio, facendo segno d'ascoltare. Dalle gocce di pioggia battevano [illegible] i vetri. Non s'udiva nessun altro rumore. La signora Giovanna si provò a sorridere.

— Vedete? — disse — non c'è più nulla.

Aspettava le parole che finivano sempre le spiegazioni fra loro due: « Vi ringrazio, madre, avete avuto ragione » e meno ancora, uno di quei sospiri che annunziano l'accettazione, già consentita, in fondo, dei rigori della vita. Ma no, ella aveva ben potuto impedir Guglielmo di saltare da una finestra per raggiungere sua moglie, ma la sua azione era stata puramente fisica. Soltanto per la lunga abitudine di cedere alle sue volontà, Guglielmo non aveva reagito..... nulla di più poteva ottenere. E'ra lei e suo figlio non c'era, in quel momento, alcun incontro di pensiero: egli la guardava cogli occhi vuoti d'ogni [illegible] figliale, d'ogni risposta cordiale..... la guardava soltanto per vedere se aveva detto tutto.

Allora ella si turbò. S'alzò a sua volta, gli gettò le braccia attorno al collo, ripetendo, come un'invocazione:

— Guglielmo mio! Mio Guglielmo!

La lasciò fare e nacl senza proferir parola. Quando fu scomparso, ella andò sino alla porta del salone, camminando a brevi passi, ansiosa, con un sentimento di disfatta nell'anima. Stette un momento in ascolto e ritornò quindi a sedere sul canapé, vergognosa di quella parte di spia che faceva.

Guglielmo era risalito nella sua camera.

XV.

Sotto la pioggia meno violenta, la signora Corentine seguiva la strada di Perros. Le sue gonnelle molli di pioggia le fasciavano le gambe impedendole di camminare sollecita. Il vento soffiava di terra e la spingeva verso le ripe che ella scorgeva appena. Non pensava alla sua stanchezza la povera infelice. Che cosa le importava? Era l'anima che soffriva di più. Oh! quel pomeriggio, quella sera, come ella li riviveva dolorosamente! Respinta, ricacciata, alla che era venuta in uno slancio di tutto il suo essere, uno slancio così sincero, a cercare il perdono del passato! Che cosa ci voleva dunque per toccar loro il cuore? La disprezzavano tanto, dopo dieci anni? Se non ci fossero state che le parole offensive della signora Giovanna!... ma il silenzio incomprensibile di Guglielmo!.... ecco ciò che la torturava!

— Che cosa potevo far di meglio? — diceva ad alta voce. — Che cosa potevo fare di più? Mi pare che ho fatto tutto, tutto! E non hanno avuto pietà!

Aveva aspettato, infatti, girellando attorno alla casa, che fosse notte fatta. Verso l'ora in cui sapeva che suo marito era solito ritirarsi nella sua camera, alla s'era nascosta il presso, nel viottolo deserto fiancheggiante il giardino. Conosceva il rumore che facevano le persiane aprendosi e lo aveva inteso nella notte piovosa, dopo la seconda sua chiamata. Guglielmo l'aveva dunque intesa e all'appello del suo nome « Guglielmo! » non aveva risposto col nome di lei: « Corentine! » Ahimè! nulla! nulla! Ella era andata allora dalla parte della via del Pavé Neuf, presso alla finestra del salone; aveva fatto il giro di tutta la casa implorando un risposta, sperandola sempre. E l'umiliazione era stata inutile, e il dolore e la speranza erano stati vani.

Tutta sola su quella strada fiancheggiata di ripe piantate di canne, ella andava verso suo padre, che non potrebbe consolarla, verso sua figlia, che non doveva saper nulla. Vedendosi ridotta a quel punto per la durezza di coloro cui era andata a cercare, alla sentiva risvegliarsi in cuore l'antica collera, e si pentiva della sua bontà, e giurava di mai più acconsentire ad alcuna riconciliazione. Ia implorerebbero pure in ginocchio. Ma ciò non durò che un istante, e risentì un gran dolore, una impressione di abbandono e l'angoscia dolorosa della domanda che ritornava sempre.

— Come mai non s'è commosso, lui, che m'ha amata?

Non trovava risposta. Sì, ma: la rigettavano al di là del mare in esilio. E le pareva orribile, ora, quella vita a Saint-Hélier, quella vita che bisognava riprendere.

Ogni tanto, quando il vento scuotava i rami degli alberi, quando i cani nel lontano abbaiavano, il pensiero della notte e dell'ora la faceva fremere. E allora ella affrettava il passo, spinta dalla paura, [illegible] dalla febbre che non le lasciava sentire il freddo.

Era più di mezzanotte, allorchè, estenuata, alla s'inoltrò ai piedi della collina di Saint-Quay, fra lo primo case del porto di Perros. Ripresa da antiche timidità di borghese, cercò di non più far rumore, camminando per paura di attirare l'attenzione. Che cosa direbbero vedendola rientrare a quell'ora con quel tempo? Ma tutte le finestre erano chiuse. Un doganiere montava la guardia avvolto nel suo cappotto. Ella aspettò per attraversare la piazzetta che egli si fosse allontanato.

Il vecchio Guen vegliava nella sala del pian terreno. Aveva il presentimento che le cose erano andate male. Sino a sera avanzata era rimasto a discorrere, presso al camino, con Maria. Non aveva potuto trattenersi di parlare di ciò che lo preoccupava tanto, e ciò che la fanciulla gli aveva detto gli era parso così superiore a quanto, secondo lui, una bambina di quindici anni poteva dire, che ora, tutto solo, non cessava di pensare a lei.

Al colpo picchiato da Corentine, egli si alzò bruscamente e venne ad aprirle. Scorgendola pallida, ansante, coi vestimenti inzaccherati, compresse e con voce pietosa le disse:

— Entra, mia Corentina, e siedi. Come vieni tardi!

L'aveva presa fra le braccia e la conduceva dolcemente presso alla seggiola sulla quale era stata seduta Maria. Poi le tolse la cappa tutta inzuppata e gettò sul fuoco una bracciata di legna secca.

— Riscaldati, appressati. Così.

Ma la povera donnina, ripresa dal suo orgoglio, si passò la mano sul viso per liberarlo dai capelli che si erano appiccicati alle guancie e, guardando il padre e sforzandosi per ridere, disse:

— Ebbene! Non sono riuscita!

— Lo hai vista?

— Ho vista la signora Giovanna. Ti assicuro che non è mutata. È sempre la medesima donna che mi odia, che odia tu e tutti noi! Ho avuto gran torto di ascoltarvi tutti e di andar da quella gente.

Aveva l'aria di rimproverare il suo insuccesso al vecchio Guen, che s'era seduto presso di lei e che la guardava con amore. Egli rispose:

— Hai fatto bene ad andarci.

(Continua).

Torino - ROUX FRASSATI e C° - Tip. Edit.

Nozioni pratiche sull'allevamento degli animali da cortile.

Il professore Giuseppe De Botazzi ha tradotto la bella operetta dei signori E. e G. Philippe sull'*Allevamento degli animali da cortile* (polli, galline, incubamento, ingrassamento, disinfezione, ecc.....) e con ciò ha reso un vero servizio a tutti gli allevatori.

Questo utile trattatello dovrebbe essere letto con attenzione da tutti quelli che si occupano della coltura del pollame, coltura che, se non è rimunerativa così come deve essere, il fatto dipende dalla trascuranza e dalla imperizia degli allevatori.

Il libro del De Botazzi tende appunto a diffondere dappertutto l'allevamento degli animali da cortile nelle varie razze nostrane e straniere; renderlo accetto a tutti i coltivatori, assicurato quale una sorgente certa di guadagno, ed a tutte le persone che dispongono di un po' di terreno e di un po' di libertà, come un divertimento, un'occupazione fra le più produttive.

Il volumetto, abbondantemente illustrato, costa L. 1 25, presso gli Editori e tutti i Librai d'Italia.

Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* alla Ditta **HAASENSTEIN & VOGLER**, *Torino*, **Piazza S. Carlo, via Santa Teresa, 2.**

Contro la **Febbre** e **CHINA-BERTELLI**

LIQUORE TONICO-RICOSTITUENTE-FEBBRIFUGO

Agisce in modo sicuro e sicuro sui malsani della malaria, come preservativo contro le febbri intermittenti, miasmatiche e palustri. L. 2,50 la bott., più Cent. 60 se per posta. Tre bott. L. 7, franche. **A. BERTELLI e C.**, Chimici, Milano.

In **Torino** presso la Farmacia TORTA GIOVANNI.

COMPAGNIA ANONIMA D'ASSICURAZIONE

contro i danni d'incendio e rischi accessori
A Ppremio fisso
stabilita in Torino dal 1838
via Maria Vittoria, 19, palazzo proprio.
Società An. per Az. - Cap. versato L. 1.125,000

I signori Azionisti, come da avviso già inserto nel n. 120, 29 maggio u. s. nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno e N. 99, pure 29 maggio u. s. del *Foglio periodico della R. Prefettura di Torino*, sono convocati in Assemblea generale ordinaria per il giorno di **Mercoledì 10 giugno corrente, alle ore 1 1 (2 pom.)** nella sede sociale, via Maria Vittoria 18, per deliberare sul seguente

Ordine del giorno:

1° Approvazione del Rendiconto dell'esercizio 1895 e del relativo riparto utili;

2° Determinazione della retribuzione ai signori Amministratori ed ai signori Sindaci (art. 154 del Codice di Commercio);

3° Nomina di cinque Amministratori in surrogazione di altrettanti scadenti;

4° Nomina di tre Sindaci effettivi e di due supplenti (articolo 188 del Codice di Commercio).

NB. — Tanto gli Amministratori quanto i Sindaci sono rieleggibili a termini degli art. 154 e 180 del Codice di Commercio.

Per intervenire all'Assemblea dovrà l'Azionista possedere, da oltre tre mesi, un numero di Azioni non inferiore a cinque (articolo 19 degli Statuti).

L'Amministrazione si pregia d'informare i signori Azionisti che, a termini dell'art. 170 del Codice di Commercio, il bilancio esercizio 1895 e la relativa relazione dei signori Sindaci sono depositati negli uffici di questa Direzione, ove potranno essere esaminati da chiunque possa la sua qualità di Azionista.

Torino, 3 giugno 1896.

Per l'Amministrazione:
Il Direttore: BROCCHI.

6407

La REMINGTON

è da vent'anni la sola macchina per scrivere veramente pratica sotto tutti i rapporti.

Le innumerevoli imitazioni dette « macchine perfezionate » fanno sempre più risaltare i grandi vantaggi e la perfezione della **REMINGTON.**

Cataloghi, certificati, prove scrittura a richiesta presso l'agente generale per l'Italia

CESARE VERONA
TORINO, Via Carlo Alberto, 20 — MILANO, Via S. M. Segreta, 6
ROMA, Via Due Macelli, 9.

CITTÀ DI TORINO

Avviso d'asta
a termini abbreviati.

Venerdì 12 giugno 1896, alle ore 14, nel Civico Palazzo, si procederà all'incanto, a partiti segreti, per l'appalto in due distinti lotti dei lavori costituenti i lotti 1° e 2° (terzo periodo) delle opere di fognatura della città.

Il 1° lotto comprende la costruzione di canali bianchi nel borgo San Salvatore, per l'approssimativo importo di lire 50,000.

Il 2° lotto comprende la costruzione dei canali neri e il completamento della rete dei canali bianchi nel borgo San Secondo, per l'importo di circa lire 165,000.

Il capitolato delle condizioni, elenchi dei prezzi e disegni sono visibili nel Civico Ufficio Lavori Pubblici. 6538

ANNO 37°
Stabilimento idroterapico D'ANDORNO
E GRAND HOTEL
Apertura 15 maggio.
Scrivere in Andorno *ai Dottori* BIXIO, CIAVEI e sig. BILLI.
4915 6

H. Levatrice Aghina.
Pensione per **gestanti** da L. 50 in più. Assistenza e cure diligenti. — **Via Lagrange, n. 15, Torino.** c 293

Occorrono Rappresentanti
in tutti i Circondari del Piemonte per importante Istituto di Credito. Impiego personale di primo ordine.
Casella 304, posta, Torino. c 6131

Torino, 3 giugno 1896.

Colla fine corrente mese cessa la società di fatto, costituita tra i signori G. B. Cassone e Giacinto Testa sorrenti sotto la Ditta Cassone e Testa, via Cavour, 8-10, Torino.

Giacinto Testa.
c 6530 G. B. Cassone.

Pillole disoppilative
di sanità
infallibili contro la stitichezza di corpo, palpitazioni, gonfiezza di ventre, e specialmente per assottigliare la massa del sangue. L. 1 20 la scatola. — Farm. **Giordana**, Torino, via Roma, 17. 5

TERME di VALDIERI (CUNEO)
Stazione 1375 sul mare. — STAGIONE CLIMATICA ALPINA
L'ENGADINA D'ITALIA
Temperatura massima 28° — minima 12° — Media 18°
Stabilimento Termale di primo ordine
APERTO DAL 25 GIUGNO AL SETTEMBRE

Pensione giornaliera L. 6 50 a L. 12 a seconda delle camere. Acque solforose a 68° — Bibite e grotte sudatorie naturali da 45° a 60° — Muffe (grandi specialità delle Terme) — Fanghi — Idroterapia — Acque magnesiache e ferruginose — Elettroterapia — Gastrolini — Massaggio — Sale per inalazioni, sistema Waamuth, nuove per l'Italia — Cura delle affezioni reumatiche, gotta, malattie cutanee — Cura latte.

Concerto due volte al giorno.
LAWN TENNIS - CAFFÈ E BIGLIARDO.
Posta due volte al giorno — Ufficio telegrafico.

Per schiarimenti rivolgersi al Direttore sanitario Dott. Prof. Louis Saxone, Docente di Patologia speciale medica, Assistente capo della Clinica medica generale dell'Università di Torino, farmacia C. Parinetti, corso San Maurizio. c 6565

Concessionario: Paolo Manini, (propr. *Hôtel des Iles Britanniques* a San Remo — Per omnibus e vetture: *Albergo Barra di Ferro*, Cuneo.

BAGNI DI RIMINI

Marittimi, Idroterapici, premiati con medaglia d'argento all'Esposizione Nazionale di Milano 1881 e con diploma d'onore all'Esposizione Regionale di Bologna 1888. Direttore igienico onorario: Prof. **Augusto Murri**. — **Paolo Montegazza** così si esprime: « *Rimini può gustare senza superbia, di occupare il primato fra tutti i Bagni Marini d'Italia.* »

Per informazioni rivolgersi al Municipio. 6397 F

Stabilimento Certosa di Pesio (Cuneo)

Apertura 1° giugno. — Stazione climatica a 950 m. sul livello del mare. — Idroterapia completa moderna. — Cura elettrica cogli apparecchi più perfezionati. — Massaggio. — Servizio telegrafico, postale e religioso giornaliero. *Intieramente illuminato a luce elettrica.*

Direttore sanitario: Dott. Ferdinando Battistini
Assist. alla Clinica del prof. Bozzolo.

Per informazioni rivolgersi ai signori Giacosa e Davico, **Certosa di Pesio**, od in **Torino** al dott. Battistini, via Giulio, n. 20. c 5772

SUI COLLI DI MONCALIERI VILLA **da vendere**
nel centro della collina che prospetta mezzodì. Panorama incantevole. Casa civile e colonica separate, con serra per fiori, boschetto, scuderia, rimessa con vasche e pozzo d'acqua viva e perenne. Terreno eccellente e di reddito, sopratutto per ampia e bontà di vini, da ogni lato circoscritto da limiti naturali. — Dirigersi al cav. Deroni Francesco, corso Oporto, N. 15, piano 2°. c 6525

Macchina da scrivere WILLIAMS
La più moderna — a scritte visibile — non ha nastro — rapida — robusta — originale.
I rappresentanti generali per l'Italia Ingegneri **Ferrero, Gatta, Olivetti**, via Cernaia, 31, Torino in Milano ing. **Giovannardi**, via Moscova, 40. 1895

TERMOSIFONI PORTA
per abitazioni

Si collocano in un sito qualunque dell'appartamento; si riscaldano tutti i locali alle stesse piane ed in piani differenti, con batterie eleganti lasciando calore in basso. — L'impianto si eseguisce senza recare alcun guasto ai pavimenti ed è indicatissimo per le abitazioni in case d'affitto perquanto smontare, trasportare e rimontare ogni apparecchio con tutta facilità.

Economia di esercizio - Eguaglianza di temperatura.

Riscaldamento a vapore a bassa pressione

Forni a vapore per bozzoli, sistema perfettissimo. Essiccatoi per qualsiasi prodotto industriale. 4901

D. D. PORTA & C. - TORINO
Via Cellini, 18 (Barriera di Nizza).

Grande Manifattura Italiana di Calzature economiche
GIOVANNI GILARDINI
TORINO — Via Ponte Mosca, n. 18 — TORINO
CALZATURE NERE E COLORATE

PREZZI FISSI

Per Uomo	da L. 4 50	a L.	10 50	il paio
» Signora	» 6 75	»	9 —	»
» Giovinetto	» 3 75	»	7 25	»

GARANTITE TUTTO CUOIO

ASSORTIMENTO MODELLI NUOVISSIMI
Vendita al dettaglio ed all'ingrosso - GRATIS chiedere Catalogo illustrato

Succursali: **MILANO** Vicolo Pattari, n. 1 || **FIRENZE** Via Cerretani, 12 || **ROMA** Via S. Claudio, 89 || **NAPOLI** Via Roma, 385-87

DEPOSITI PER LA VENDITA:

AOSTA, sotto portici da Millery. **BARI**, corso Vitt. Emanuele, 98. **BASSANO-VENETO**, p.a Vittorio Em. **BIELLA**, via Umberto, 45. **BOLOGNA**, via d'Azeglio, 30. **BRESCIA**, via Manzini, 624. **CAGLIARI**, corso Vittorio Eman. **CASALE**, via Benvenuto Sangiorgio, presso Cavaronda. **CHIERI**, (presso Torchio) Casa Seminario. **CORIO**, presso Mantovani, piazza Cavour, 17. **CUNEO**, via Nizza, 51, da Gazzi. **FERRARA**, piazza della Pace, 55. **GENOVA**, via S. Lorenzo, 99 rosso. **IVREA**, via Arduino, 18. **LECCE**, presso Antonio Liguori. **LIVORNO** (Trieste), corso Vitt. E., 4. **LUINO**, da Bolognini Pasterla. **MANTOVA**, via Sogliari, 10. **MILANO**, via Vine. Monti, n° 27-29. **MONDOVÌ** (Piazza), presso Jacod Pietro e Figli. **NOVARA**, corso Porta Torino, 37. **PORTOMAURIZIO**, pr. Rambaldi M.o. **RAVENNA**, via Cairoli presso Verna Costanzo. **SASSARI**, p.a Cast., casa Borgnino, 10. **SCHIO**, piazza Maggiore. **SPEZIA**, via Prione, 68. **TORINO**, via Venti Settembre, 2 (Porta Nuova). **Id.**, via Garibaldi, 1, ammezzati. **TORTONA**, sottoportici, presso Luigi Frisi. **VERCELLI**, piazza Cavour, presso G. B. Nolodi. 2525 **VERONA**, via San Sebastiano.

PREMIATA FABBRICA DI BAGNI
ed APPARECCHI IGIENICI.
Bagno autoriscaldatore a gas sistema brevettato - Il più comodo ed economico finora conosciuto. Funziona in 20 min. Consumo **0 18.** — Docce, macchine scaldabagni a gas, carbone o legna.
RESEGOTTI LORENZO
TORINO — Via Ponte Mosca, n. 57 — TORINO. 2424

Una più Capelli Bianchi!!
Acqua Sallès
Senza rivale.
progressiva ed istantanea, ridona ai Capelli **grigi e bianchi** ed alla **Barba** il loro **Colore primitivo:**
BIONDO, CASTANO NERO
Basta con **due** applicazioni senza lavatura, né preparati.
PRODOTTO INOFFENSIVO — RISULTATO GARANTITO
Vendesi presso tutti i principali Profumieri e Parrucchieri. Bustanzana L. 7. Progressivo modello grande L. 12. id. piccolo L. 7
Deposito principale in TORINO:
D. SONDO, via Ospedale, 6, e **Galleria**, via Lagrange 1

Premiati e prescelti Vini da pasto
Prelibati Vini di lusso nazionali ed esteri
Prezzi modicissimi.
Specialità Vini per Club, Circoli e Società
Eccezionali prezzi
Vermouth insuperabile alla bottig. L. 1,50 al litro L. 1,20
Grande medaglia d'oro dal Ministero
MARSALA extra superiore a L. 1 10 al litro.
Degustazione e consegna a domicilio *gratis*
Casa Vinicola Piemontese G. STEVANO e C.ie
Via Venti Settembre, 68. 5703

Malattie segrete
Veneree e sifilitiche - Reintegrazioni uretrali - Scoli - Cura radicale. — Dott. M. BURZIO, addetto ai Dispensari celtici, via Madama Cristina, n. 12. Ore 10 1/2 ant. e dalle 1 alle 3 pom. 4285

Concludendo dunque

che non si può fumare, che non si deve dipendere da altre persone, che si risparmia tempo e danaro, che in un momento è fatta una parte importante della toilette maschile, che per finezza e perfezione è insuperabile, bisogna convenire che il **Rasoio « STAR »** è il migliore di tutti i rasoi conosciuti e di sicurezza.

A richiesta si spediscono la descrizione ed i prezzi dall'unico deposito per l'Italia:
Carlo Sigismund 44 — Via XX Settembre — TORINO 38 — Corso Vitt. Eman. — MILANO.

INCANTO VOLONTARIO
per vendita di *Stabili* in *Bussoleno-Susa.*

Si rende noto che alle ore **2 pom.** del **22 corr. mese**, nell'ufficio del regio notaio MANINA VINCENZO in **Bussoleno**, avrà luogo l'incanto col metodo delle candele al miglior offerente dei seguenti stabili caduti nell'eredità del signor Tinivella Giuseppe, ed in base al prezzo d'estimo di L. **64,200**:

due fabbricati civili (locale *Albergo del Sole*) e rustico, con ampi locali e cortili, scuderie, rimesse e fienili, con giardino. c 6548

Corrispondenze private
Cent. 10 per parola - Minimum L. 1

P. Alotami potarti consegnare..... — Lo sanno. Abbracci affettuosi **Roberto.**

Ida. Ricevuto ritardo sentiti rincrescimenti amovi perdutamente desiderosi ardentemente **Masua.** c 6594

Pleciana mia adorata laqueotissimo prolungato suo silenzio invano attendo l..... baci affettuosissimi. Suo sempre **Briccone.** c 6554

Stella. Lontano da te, mio unico sogno, senza tuo, assolutamente tuo scritto, che chiarisca situazione, provo strazio indicibile, continua apprensione. — Arrivato altro tè? Potrei vederti pochi minuti? Fa'impostare due righe a E. qui, o telegrafa. — Così non posso vivere. Compenetrati mio tristissimo stato. — Inviati lungo affettuoso abbraccio lenir tue pene. c 6606

21 giugno. Sarei contento d'avere occasione di parlarle nuovamente. — Vuol dirmi dove? Non casa sua, sarà due mesi. — Auguri. **123; 78.** c 6546

Confetteria UGO CORA succ. BERTONE
via Garibaldi, 48, ang. via Fabro
Specialità CALIÇONS per campagna
Perfetta conservazione oltre sei mesi. Eleganti scatole da L. 3 e da L. 5 preparate per pacco postale.
Deposito presso HOSTAN, piazza Castello, 14. 6007

SACRA DI SAN MICHELE (Valle di Susa sulla linea Torino-Modane) altezza 962 metri
Fermata ferrovia Sant'Ambrogio.
Grande Albergo Giacosa
Nuovamente riaperto e diretto da proprietario dal 31 maggio a tutto settembre.
Cucina inappuntabile — Servizio pronto e preciso — Pensione occasionalmente mite. c 6514

CORONE FUNEBRI INALTERABILI
in Metallo e Porcellana
FIORI ARTIFICIALI E BRONZO
Grandi Magazzini e Fabbrica **VITA BACHI** Via Accademia delle Scienze e via Po, 5
Fabbricazione sonta da L. 2 a L. 600. — Prezzi eccezionalissimi Ingrosso e dettaglio — Spedizioni a volta di corriere. 6769

COLLA-MASTICE BONACINA
serve per aggiustare a freddo **terraglia, porcellana, vetri, cristalli, marmi, alabastri, spuma**, ecc.
Lire UNA. 1180
CARLO MANFREDI, via Finanze, 3 e 5 — TORINO.

RESTRINGIMENTO URETRALE
Goccetta cronica — Incontinenza d'urina.
Non più candelette, non più operazioni!
Pillole vegetali di Canja-Kava del dottore americano Janson.
Guarigione radicale e certa in poco tempo di qualsiasi restringimento uretrale, delle goccette le più inveterate. Numerosi attestati di celebrità mediche garantiscono l'efficacia di questo sovrano rimedio. La cura L. 15. — Deposito in Napoli esclusivamente presso il D.r Gaetano **Iovine**, nel dispensario venereo-sifilitico alla via Cirillo, N. 3. 6606 N

IMPOTENZA e STERILITÀ
Se non sono cagionate dall'età e deformità delle parti *fecondatrici* vengono curate dal Dottor *TENCA* con risultato *felice rinfrancando* mediante rimedi *corroboranti* ed un regime di *vita speciale* tutto il sistema nervoso *genitale*, Via Pannarella, N. 2, Milano, dalle 14 alle 16, e per quelli fuori di Milano, mercoledì e sabato. 44 M
Consulti per corrispondenza L. 10.

Ortopedia
Cavalli e braccia artificiali Barli meccanici ed in feltro. Macchine e congegni per deviazioni. Specialità dell'Istituto Chirurgico Ortopedico Rota, Torino, primario stabilimento per la fabbricazione di Strumenti chirurgici. — **Apparecchi ortopedici e cinti erniari.** — Piazza Carlo Felice, 7, *Torino.* 6

Affittasi alloggio 6 stanze con giardino. — Via Napione, 30 bis. c 6452 a

Grande villa con gran giardino affittasi in Valsalice, 78. c 6461 b

Lire 850
Affittasi a fine luglio, Torino, via Garibaldi, 34, terzo piano: alloggio a sud, verso via, sei stanze, acqua potabile, cantina. c 6505

78 - Corso Vitt. Em.
Per causa trasferimento affittasi senza ribassi **alloggio** piano nobile **recentemente messo a nuovo.** 4901

LAGO MAGGIORE
Palazzina vendibile, affittabile vicino Arona. — Rivolgersi alla Tipografia Legale, via Garibaldi, 22, Torino. c 6171

Ottima occasione.
Bagni mare Nervi. - Villa ammobigliata, parco, vista mare, posizione incantevole. Affittasi anche separata, essendo adatta per varie famiglie. - Altra villa più piccola vicina. — Rivolg. RICCARDO BECCALUVA, Nervi. 6003 M

Da vendere o da affittare Villa-vigna
detta **La Graziosa** sul colle di San Maurizio a Pinerolo. 16 camere ben mobigliate, acqua, gas, bagno, ecc. Posizione salubre ed incantevole. Splendido panorama delle Alpi. Rivolgersi ivi dal proprietario B. Marone. c 6510

DA VENDERE
una palazzina nella migliore posizione di Gassino, e una vigna con piccolo casotto. — Recapito Casla Antonio. c 6301

Palazzina
con giardino da vendere in Torino entro cinta. — Rivolgersi all'ing. Vincenzo Soldati, via Maria Vittoria, n. 19, Torino. c 6340

Palazzina
da vendere, in Cambiano, sita in luogo delizioso, con quattro camere di discreta grandezza e due vestiboli, due ampi solai, ampia cantina, giardino ben avviato e cinta tettoia. — Per le trattative rivolgersi al proprietario Giuliano Pietro, in Cambiano. c 6501

Per cambio di commercio **da rimettere avviata**
MACELLERIA
con ghiacciaia, in città di provincia, a condizioni vantaggiose, anche con mora al pagamento. Scrivere al N. c 6567, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Liquidazione di mobili per cessazione di commercio. BRICCA FELICE, via Mazzini, 3. c 6370

Stabilimento Industriale
avviato da oltre trent'anni cerca socio con capitale dalle 50 alle 100 mila lire, preferibilmente un leggenere per ampliare gli affari. Scrivere al N. c 6455, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Abile operaio
capace per la lavorazione meccanica dei legnami, fare i ferri e tenere in ordine le macchine troverebbe lavoro continuo. Mercede cent. 40 per ora. — Rivolgersi presso Maschi Carlo, Luzzano (Svizzera). H 6054 z

Una signora italiana d'anni 30 conoscendo a perfezione la propria lingua, nonchè la francese, lavori donneschi, ecc., desidera collocarsi presso rispettabile famiglia quale dama di compagnia od istitutrice di signorine. — Scrivere E. V. 44, fermo in posta, Napoli. 6503 N

Ricerca impiego
perfetta conoscenza francese, spagnuolo, oltre l'italiano, pratico contabilità, cerca impiego Banca o Casa commerciale; dispongo piccolo capitale per cauzione, occorrendo, ed interessenza. Serio referenze. — A. C. P., fermo posta. c 6555

ACIDITÀ (sparisce all'istante) **dolori e bruciori di stomaco** (si calmano subito) **cattiva digestione** (cause di diarrea e stitichezza) **catarro gastro-intestinale**, si guariscono con l'uso della gustosissima **China Parelli** (China granulata effervescente.) (specialità della Ditta *Parelli*, Livorno). L'uso continuo del bicarbonato di soda per **alcalizzare la digestione e per la malattia dello stomaco impoverisce il sangue**, generando **anemia e debolezza**, causa spossamento del **sistema nervoso.** Vasetto L. 1,50 e 2. Vendesi presso tutte le farmacie. 61 F

Premiata Confetteria P. GABUTTI, Via Po, 48 - TORINO

Specialità raccomandate per la stagione estiva:

KRUMIRI alla vaniglia - **ASSABESI** al cacao
SPECIALITÀ PASTICCERIA
per campagna, di lunghissima conservazione

eleganti cassette di latta	da 2 dozzine lire	1 10
	» 4 »	» 2 —
	» 8 »	» 3 90

Per assaggio, coll'invio di L. 1 80, si spediscono due latte da 4 dozzine caduna, una Krumiri alla vaniglia ed una Assabesi al cacao, franche di porto, ed imballate in una cassetta di legno.

Liquori e sciroppi assortiti — Specialità estive:
SODA-CHAMPAGNE -- MENTA GLACIALE ALPINA
Servizi completi ed eleganti per NOZZE, BATTESIMI e SERATE

CARAMELLE SPECIALI ASSORTITE
avvolte in elegante pergamena vegetale a colori diversi, col vantaggio di conservarsi inalterate per parecchio tempo.

Crema Cacao, Crema Caffè, Crema Mandarino, Crema Nocciola, Crema Vaniglia, Anice, Garofano, Menta Glaciale, Limone, Tamarindo, Pomo Rosetta, Ribes, Genziana, Amarena, Ampola, Ananas, Arancio — col sugo di frutta fresca

Lire 3 al chilogramma

L'indispensabile per Ciclisti, Cacciatori, Cavallerizzi, ecc.: **Gomma digestiva Gabutti e Cycle di Potter, Partin e C., New-York and Cincinnati.** 5857

PER CAMPAGNA, cestini speciali, con pasticceria finissima di conservazione.

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C.